

**Ragguaglio della natura, curagione, ed evento del male d'una monaca illustre con le necessarie mediche considerazioni sopra il medesimo / di Pierantonio Michelotti Socio dell'Accademia Cesarea Leopoldino-Carolina, e delle Reali Accademie di Londra, e di Berlino. Si aggiunge una lettera del Sig. Francesco Lodovici medico di Venezia intorno allo stesso male.**

### **Contributors**

Michelotti, Pietro Antonio, 1673-1740.  
Lodovici, Francesco.

### **Publication/Creation**

In Venezia : Apresso Giangabbriello Hertz, MDCCXXIV. [1724]

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/badgyc5m>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



$\frac{e^R}{21}$

*P. 24.*

*66d19*

*Ma 19*

$\frac{D}{E.2}$

The Library of the  
Wellcome Institute for  
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY  
OF  
LONDON  
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

MICHELOTTI,  
P.A.

T9

**RAGGUAGLIO**  
**DELLA NATURA,**  
**CURAGIONE, ED EVENTO**  
**DEL MALE**  
**D'UNA MONACA ILLUSTRE**

Con le necessarie Mediche Considerazioni  
sopra il medesimo

**DI PIERANTONIO MICHELOTTI**

Socio dell'Accademia Cesarea Leopoldino-Carolina,  
E delle Reali Accademie di Londra,  
e di Berlino.

*SI AGGIUNGE UNA LETTERA DEL SIG.*  
**FRANCESCO LODOVICI**

Medico di Venezia intorno allo stesso Male.

---

---

---

**IN VENEZIA, MDCCXXIV.**

Appresso Giangabbiello Hertz.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library



Apend' io di certo che la maggior parte de' Patrizj i più prestanti, delle Dame le più cospicue, e di altri Signori, e Signore Illustri, e di quasi tutti i Galantuomini di quest' Inclita, e Possente Città credono falsamente informati, ò da quelli che non possedono la minima cognizione della Scienza di medicare, ò da certa sorta di Medici soliti giudicare dagli avvenimenti infelici le Curagioni benissimo fatte anche de i più celebri Professori dell' Arte Medica: credono, dico, che quella Nobilissima Monaca mia Riveritissima, e Grande Padrona, la quale morì nel Nobile Monastero delle Vergini adì 29. del prossimo passato Mese di Luglio, sia stata infestata da mortifera infermità cagionata da bile, e che per consegvente sia perita, e perche l' è stato cacciato sangue sì verso il fine del primo che nel principio del quinto giorno del Male, e perchè non le fu dato alcun medicamento purgante ne nel principio, ne nell' accrescimento del Male medesimo: giudico necessario incitato da puro amore della verità far palese a tutto il Mondo, non che a Venezia, essere stata la malattia, di cui sono per fare il Raccontamento, un'

infiammazione delle parti interne del capo , e specialmente del celabro , accompagnata da una continua febbre acuta ; e non già un affezione , come volgarmente parlano i nostri Medici , collerica , ò cardialgiaca , lo che falsissimamente fin quì è stato creduto .

Fui chiamato adì 21. di Luglio a vedere la Nobilissima Monaca , la quale raccontommi , ch'era fortemente tormentata da gravativo dolore di capo , da dolore , e tintinno del sinistro orecchio , da nausea , da lassitudine di tutto il corpo con stitichezza di ventre ; che avanti molti giorni erasi veementemente adirata ; e che quasi tutta la State era stata afflitta da dolore di capo , à cui spesse volte all'anno era soggetta , e per il quale più d'una volta negli anni passati le aveva fatto cavar Sangue sì dalle braccia che da i piedi , atteso massimamente , ch'Ella aveva soverchia quantità di sangue dopo ch'erasi avvicinata all'età d'anni cinquanta . La consigliai prendere subito un' oncia di tartaro crudo sciolto in sufficiente quantità d'acqua di Nocera come medicamento solito à muovere piacevolmente il corpo in Lei , che ed aveva uno Scirro da me avanti dodic' anni incirca , nella regione chiamata ipogastrica da' Notomisti , scoperto , ne poteva senza grave danno soffrire ne la cassia , ne il sale purgante d'Inghilterra , ne il siropo di fior di pesco , e molto meno qualsivoglia altra sorta di purgative medicine più gagliarde . Quand' Ella pensa di prendere il medicamento ora nominato , e mettersi a letto per farsi poi cavar Sangue , com'io aveva prescritto , se non il giorno seguente , almeno in quello che immediatamente succedeva : ecco che viene il dopo pranzo sorpresa da grandissima febbre da freddo appena notabile incominciante , alla quale oltre un gran calore di tutto il

corpo

corpo era accoppiata la mattina seguente , nel qual tempo fui nuovamente chiamato à visitar la Nobilissima inferma , una somma difficoltà , per non dire assoluta impotenza di favellare ; grande propensione al sonno con qualche leggiera diminuzion di senso ; e confusione di mente tale , che non lasciavale perfettamente conoscere li circostanti , ne la necessità di bere acqua copiosamente , della quale pregata appena pena poteva inghiottirne una piccola porzione . I polsi com'erano celeri ma non frequentissimi , così erano forti à bastanza . Il buccinamento , e dolore del sinistro orecchio , contro il quale il giorno antecedente aveva adoprato il latte munto dalle poppe di femina lattante nell' orecchio medesimo , continuavano . La lingua ne era secca , ne nera . L' orina era scarfa , e rossigna . Non v'erano dolori di stomaco , ne di ventre ; non vomito ; non singhiozzo ; non flusso di ventre ; non giallezza di cute . In quello poi ch' alla respirazione appartiene : questa era bensì alquanto difficile , ma poco frequente . E di tutte queste cose faranno , spero , piena testimonianza quelle Illustissime , e Dignissime Vergini , le quali con volto mesto , e lagrimevole d'intorno all' Ammalata se ne stavano .

Conghietturando io dagli sintomi del Male ora narrati ch' era imminente un' infiammazione del celabro , ne cosa alcuna vedendo che proibisse la cavata di Sangue stimata opportunissima , e necessarissima in tutte le forte d' interne infiammazioni da i Principali Maestri della Medicina , Ippocrate , Avicenna , e Galeno , risolli subito d' ordinare la missione di Sangue prima dal sinistro Braccio per diminuire la quantità del Sangue corrente pe' canali distribuiti per le parti tanto esterne che interne della testa ; indi dal piede del medesimo

desimo lato per divertir almeno in tutto 'l tempo della cavata di Sangue , il corso di questo dal celabro , e da altre parti della testa . Furono dunque cavate verso 'l principio del secondo giorno del male la mattina oncie sei di Sangue dal sinistro braccio corrispondente all' orecchio dolente , e tintinnante ; ed altre sei oncie , un ora e mezza incirca dopo , dal sinistro piede , fraposta per sostenere le forze dell' Inferma , che niun cibo preso avea la sera antecedente , una ciotola di brodo di polastra , in cui un tuorlo d'uovo fresco con l'aggiunzione di poco fugo di Limone era sciolto . Comandai in quella stessa mattina , che il dopo pranzo si esibisse all' Ammalata più frequentemente che si potea , bevanda ò d'acqua semplice , ò di Siero stillato ; e vedendo la gravezza del Male , supplicai uno de i Fratelli Splendidissimi della Malata mandasse più d'un Medico alla cura di sì grave infermità . E' prescielse il Signor Francesco Lodovici Professore Celebratissimo in quest' Ampissima Città , ed il Chiarissimo Signor Teodoro Senacchi , il quale arrivò , non sò perche , alla visita dell' Inferma un pò dopo che il Signor Ludovici , ed io avevamo insieme consultato che fosse da farsi in avvenire per impedire una grave , e mortifera infiammazione del celabro . Avverto qui , che prima che il Signor Ludovici , ed io consultammo ci fu raccontato dalle Gentildonne assistenti essere la Nobilissima Religiosa andata del corpo spontaneamente dopo il mezzo di feccie di colore al gialliccio inclinate , e che framezzo le due suddette cavate di Sangue avea , dopo sorbito il brodetto , vomitato un umore somigliante alla bile , il quale da noi la sera in una ciotola d' argento riconosciuto era pochissimo in quantità , di colore appena verderognolo , e assai me-

no della pituita consistente , Veduta ch' ebbe il Signor Lodovici l' Ammalata ; fatta meco la ricognizione delle viscere del ventre basso , e del Tumore Scirrofo ; udita la narrativa si degli fintomi del Male che de i rimedj contro di lui praticati ; ed intesa la maniera ch' io proponeva per vincerlo se fosse stato possibile , approvò pubblicamente non solo le cavate di Sangue la mattina per mio ordine già fatte , ma acconsentì eziandio , che continuando la gravissima passione del capo si cacciasse di nuovo Sangue , e dal destro piede , e dall' emorroidi ; che incontanente si facesse appiccare un vescicatorio alla coppa , com' io avea proposto ( anzi suggerinne due altri da essere il giorno vegnente alle braccia attaccati ) che si muovesse il ventre col solo tartaro dato nella maniera che ho detta poc' anzi , e non già con le purgative medicine ; che si continuassero le bevande d' acqua semplice , e di Sieri stillati ; e finalmente che si sostenessero le forze , e con brodi di polastri , e con sugo spremuto dall' orzo in que' medesimi brodi cotto . E perche veniva replicatamente rappresentato dalle Monache Assistenti , che nel cominciar della prima febbre , erasi questa introdotta con piccolo freddo , soggiunse , che se nel giorno susseguente corrispondente al primo si fosse osservato un accesso manifesto col medesimo principio , del che e con qualche ragione nella stagione che correva , sospettava , avrebbe prescritta la China China ; col mezzo della quale avanti sei anni incirca l' aveva , dopo fatte due cavate di sangue , ben avventurosamente liberata la Nobile inferma da due terzane continue febbri da caldo incomincianti ; alle quali era congiunto notabil dolore di capo , ed alterazione considerabile di fantasia massimamente nell' accrescimento della  
feb-

febbre . Non s'oppose in modo veruno il Signor Senacchi da me in presenza del Signor Lodovici interrogato, se avea qualche opposizione alla maniera di medicare ora proposta , e promiscsi d'abboccarfi con noi ogni giorno durante il male all' ore ventitre , non che di visitare solo l'inferma ogni mattina all' ore quattordici , giacchè il Signor Lodovici doveva vederla verso il mezzodì , ed io la mattina non molto dopo lo spuntar del Sole . La mattina susseguente alla consultata pareva la Malata un pò meno sonnacchiosa ; non avea maggior febbre ; intendeva ; qualche volta borbogliava , e vero , ma per lo più potea , e favellare , ed inghiottir acqua anche copiosa più facilmente che il giorno inanzi ; andava però frequentemente , e così era andata quasi tutta la notte , del corpo liquori fetidi , di colore mezzo tra 'l verde , e 'l giallo : per lo che parveci bene sospendere la polvere di tartaro , à cui pure in quel mattino , non che à qualunque altra cosa fuorchè alla pura acqua , ed alle frutta , avea grandissimo abborrimento . Nulla dunque di nuovo ( eccetto il galbano , che per ordine del Signor Senacchi alle piante de' piedi fu appiccato , ed un bocconcino composto con estratto di sambuco , e con un poco di castorio , ch' io diedi alla Malata à cagione degli Isterici affetti al Mal principale congiunti ) in tale giornata fu prescritto ne dal Signor Lodovici , ne dal Signor Senacchi , ne da me , atteso , e l'apparente miglioramento della Dama , e la continuazione dello scorrimento di ventre : non lasciammo però d'ordinare alle Assistenti che dasser opportunamente à bere all' Ammalata bevande refrigeranti , ed umettanti or d'acqua di Nocera , or di fiero stillato , or di emulsione apparecchiata con acqua fredda , freschi semi di melo-

ne ,

ne , e zucchero ; e che la nudriffer ora con brodetti , ora col fugo spremuto dall' orzo cotto nel brodo di polastra , che meno d' ogni altra maniera di cibo nau-  
 scava . Nella seguente giornata , che contavasi la quarta del Male , cessò la mattina d' andar del corpo , ed ebbe il dopo pranzo maggior accrescimento di febbre che nel giorno antecedente , per il qual accrescimento si lamentava quasi sul tramontar del Sole di gran dolore di capo , e cominciava essere quasi smaniante : nientedimeno parlava senza barbugliare , e bevea volentieri sì limonea che fiero , di cui le se ne dava abbondentemente per ammorzare il gran calore del Sangue , e per accrescere la separazione dell' orina , che scarsissima , e focosa osservavasi . Stabilimmo tutti e tre quella sera di niente dare all' Ammalata fuorchè la maniera di cibo , e di bevanda ora mentovata . Andato la mattina seguente un' ora incirca dopo il levar del Sole à visitar la Ammalata osservai , che ò non potea trar di bocca una parola , ò se balbutiendo proferiva , smanitava , gli occhi or chiudendo , or aprendo ; vidi di più alcuni moti convulsivi nelle dita delle mani , e ritrovai l' orine molto più scarse sì , mà non meno focose che gli altri giorni . Considerando dentro di me stesso , che ricominciava il sangue a stagnare dentro all' arterie , ed alle vene del celabro , e che le due cavate di Sangue maturamente fatte nel principio del Male avevano , ajutanti i vescicatorj , impedito un grave , e morbifero letargo : stimai bene atteso massimamente , che era stato nella conferenza deliberato , che si traesse nuovamente Sangue se continuava , o s' accresceva il Mal di capo : stimai , dico , bene , e comandai , che si traessero immantenenente oncie sei di Sangue dal destro piede , e che si nudriffe

l' Inferma col cibo più volte nominato . Ritornato verso il mezzo dì alla visita vi ritrovai il Signor Senacchi , il quale , almeno in mia presenza , non biasimò il Salaffo da me ordinato , ma diffemi ch' egli avrebbe purgato il corpo , ò con l' olio di mandorle dolci , ò con una vera medicina purgativa : al che io risposi , prima esser quasi impossibile dar à bere quattro , ò cinqu' oncie del detto olio alla Ammalata Dama , la quale appena pena poteva in quel giorno l'acqua pura , che tanto le piaceva , inghiottire ; indi non esservi alcuna soda ragione che ci movesse à adoprare l' olio mentovato in un Male che non non era nello stomaco , ò nelle budella , ma nel celabro , dove anche quelli che solo da lontano han salutata la Notomia veggono che l' olio preso , per bocca non fa le pe' vasi andanti al celabro , e che per conseguenza non può ammollire le di lui infiammate parti ; poi soggiunsi , che potevamo mover il corpo con alcune altre leggieri medicine facili ad essere insieme con semplice acqua ingojate , e ch' io non avrei certamente ardito d' ordinare nell' accrescimento d' un acuta febbre ricominciante un' infiammazione del celabro , un purgante medicamento proibito in tal caso , e dal Maestro dell' Arte Ippocrate , e condannato da i veri Professori della Medicina , che ben conoscono ne poterfi , ne doverfi curare l' interne infiammazioni del nostro corpo con la purgazione , di cui parlerò abbasso . Nulla e' replicò alle proposte mie ragioni , ma incontratosi pocostante col Signor Lodovici fece anche à lui le proposizioni , delle quali ora faceva menzione . Questi veduta la Malata , ed inteso ch' io le aveva fatto trar Sangue dal destro piede , approvò presenti le Gentildonne Amiche dell' Ammalata medesima ; il Salaffo ,  
che

che di mio ordine era stato la mattina fatto : in quello poi che alle proposizioni del Signor Senacchi apparteneva , disse ingenuamente , che come e' vedeva e la difficoltà di far prendere all' Inferma l'olio di mandorle dolci , e l' inutilità di cotale ajuto , così credeva che non potesse essere del tutto inutile una piacevole espurgazione, atteso massimamente , che era un giorno che l' Inferma medesima non avea avuto beneficio di corpo ; non disapprovò l' uso di qualche medicamento movente piacevolissimamente il corpo , ò de' serviziali , che io dissi sì à lui che al Riveritissimo Signor Senacchi , avrei sostituito in vece delle medicine fortemente purgative : condannò anch' egli , è vero , la forte purgazione , ma non lasciò però di proporre per mover il corpo , ed il sale fisso di tartaro , ed il tartaro solubile ; anzi soggiunse , che à quello , ò à questo avrebbe aggiunti tre , ò quattro grani di quel rimedio , che Diagridio zolforato da i Chimici appellasi , ò di quell' altro , che magistero di Meciocan da i medesimi vien chiamato . Io , à dir vero , come non m' opposi punto al Signor Lodovici sopra l' uso ne dell' uno ne dell' altro de i due medicamenti cavati dal tartaro , così non potei aderire alla di lui opinione in quello che s' aspettava all' aggiunta per altro moderatissima delli due mentovati purganti . Ne mossemi ad acconsentirgli la ragione , che con Prospero Marziano immediatamente m' addusse : *le medicine purgative anche fortissime ridotte à piccola quantità non sono più tali* : imperocchè oltre che parevami , non essere ne tre , ne quattro grani la minima dose del Diagridio zolforato ; sembravami , s' io non travedeva , che tre , ò quattro grani di questo purgante medicamento uniti , come voleva il Signor Lodovici , ad una dramma di sale

fisso di tartaro , faceffero una medicina ugualmente , per non dire più gagliardamente purgante , che la polvere Cornacchina da i Medici nominata , la quale si fabbrica ordinariamente con grani sette di Diagridio zolforato , grani dieci d' antimonio detto diaforetico , e grani venti di tartaro : la qual polvere purga talora gagliardamente , e produce qualche volta gran dolori di ventre . Riflettendo effo Signor Lodovici à queffie mie ragioni , e prevedendo benissimo che due dramme di fiffio fale di tartaro potevano nella Gentiliffima Dama mover il corpo senza ftimolar molto le budella , e senz' agitare la massa del fanguè , si contentò , ch' io prescriveffi questa dose del detto fale , e tanto più volentieri quanto ch' io proposi di tentar prima di dare una dramma di Scorza Peruvana dentro à quat- tr' oncie d'acqua di Nocera alla Malata ; à cui nella grave infermità poco sopra commemorata , effa Scorza Peruvana ( e ciò hò offervato quasi in tutti i miei Ammalati , ne' quali hò adoprato cotale rimedio ) mosse felicemente il ventre . Convenimmo dunque di far bere intorno all'ore venti la dose , che diceva , di China China , e verso la fera la quantità di fiffio fale di tartaro poco fa mentovata all' Illustriffima Inferma . La quale poiche allora , oltreche continuava effèr occupata da gagliarda febbre , da impotenza di proferir parole , e da turbamento di cognizione con rossore delle guancie , e chiudimento delle nari , avea notabili moti convulsivi quasi di tutte le membra : suggerì il Signor Lodovici , che si traessero sei oncie di Sanguè dalla testa col mezzo delle Mignatte dietro agli orecchi attaccate , à fine di derivar dal celabro il fanguè dentro a i di lui vasi ftagnante . Non molte ore dopo aver preso il fiffio fale di tartaro andò bensì del

cor-

corpo umori fetidi di color somigliante à quello della China China , mà non perciò punto migliorò ; anzi non ricevette alcun immaginabile sollievo ne dalla ora mentovata missione di Sangue , ne dalla continuazione del moto di corpo prolungata senz' ajuto alcuno dell' Arte con evidente peggioramento fino al settimo giorno del Male : nella quale giornata crebbero notabilissimamente i moti convulsivi , anzi si diffusero quasi per tutto il corpo con grande accrescimento di febbre , e di difficoltà sì di discernere, e di udire che di respirare , e pronunciare . Ne punto giovarono quelle polveri che volgarmente antispasmodiche da i Pratici appellansi , composte di polvere del Marchese contro l'epilessia , e di quell' altra chiamata Specifica cefalica di Giovan Micheli ; come nessuna utilità apportarono ne il nitro detto antimoniato , che alle bevande d'acqua più volte al giorno mescolavasi ; ne le gocce d'Inghilterra da me col consenso del Signor Lodovici nella sesta giornata del Male dopo il mezzodì in quantità di otto , ò dieci gocce prescritte, à fine di sciorre se mai fosse stato possibile , con un rimedio sì spiritoso , e penetrante quegli umori che nel celabro stagnando , e comprimendo le radici quasi di tutti i nervi da lui nascenti , cagionavano , come appresso mostrerò , i gravissimi sintomi di questo Male , che fin da principio in presenza di molte Illustriss. , ed Eccellentissime Dame , per le quali avrò sempre somma venerazione , presagii pericoloso , e d' esito incerto : come attestar può il Lealissimo Signor Lodovici , il quale veduta l'Inferma , e riconosciuta la natura del Male , di cui favello , confermò il mio predicimento . Non istarò quì à raccontare , essere state affatto inutili quelle cose , che per ajutare , quanto si potea , l'azio-

ne

ne degli altri ajuti dell'Arte , de i quali poco fa riferiva , fece il Signor Lodovici al capo raso applicare , cioè li piccioni spaccati vivi dal petto alla pancia , ed una coppetta scarificata : li quali esterni rimedj nulla giovando ordinai , che si provassero le pezze line bagnate nell' acqua fresca indi di quando in quando su la fronte applicate , à fine d' eccitare , col mezzo de i moti improvvisi prodotti dall' azione dell' acqua fredda nelle fibre del celabro , la Degriffima Malata : la quale benchè non dormiva , teneva però gli occhi più chiusi che aperti ; giacea continuamente supina , non udiva se non con voce alta chiamata , e qualche volta stupida pareva : per il che facemmo il Signor Lodovici , ed io applicare più volte su le gambe i senapismi . Ma ritornando all' acqua fredda applicata con mezzo di pezze line su la fronte : avverto quelli che questo mio Ragguaglio leggeranno , che io tentai , vedendo che li piccioni caldi non apportavan alcuno sollievo , il rimedio dell' acqua fresca non solamente per la ragione poco anzi addotta , ma eziandio per le replicate sperienze , che di tale ajuto hò fatte in Mal di capo à quelli , di cui ragiono , simili ; le quali sperienze son anche fiancheggiate dall' autorità d' Ippocrate , e di Celso , il primo de' quali vuole , che nell' infiammazione del celabro si refrigeri il capo , e radendolo , e bagnandolo con qualche rinfrescante rimedio , qual'è l'acqua fresca , ò il fugo di Solatro , ò di Sempreviva ; il secondo loda l'acqua fredda versata sopra il capo di coloro , che stanno in grave sopore . Niente dunque conferendo li rimedj finora commemorati alla guarigione di sì mortifera Malattia e dal Signor Lodovici , e da me la mattina del sesto giorno già disperata , partissi di quà , presi due giorni avanti  
tutti

tutti li Sacramenti di Chiesa Santa , la Religiosissima Dama , e andossene nell' ottavo giorno di suo Male verso la mezza notte al Paradiso à godere fra i Serafini .

*La gloria di Colui che tutto move ,*  
come già cantò il Divino Poeta Fiorentino Dante Alighieri .

O' giudichino adesso raccogliendo le cose narrate i Professori incanutiti nell' Arte , purchè non provino il morso della passione , non che i Principianti , se il Male , di cui hò fatta la Narrativa , sia stato un infiammazione delle parti interne della testa , e specialmente del celabro , ò pure come da tutta la Città falsamente fin quì è stato creduto , una passione collerica , ò cardialgiaca prodotta da umore bilioso cacciato per la forza dell' ira nelle budella , e nello stomaco . Una tale cosa certamente non possono aver pronunziato Medici dotti , e adulti nella Pratica . Imperocchè se vorrano racorre tutti li segni del Male sopraproposti , e ad essi aggiungere quelle cose , che l'anno preceduto , e suffeguitato , vedrãno chiarissimamente non esservi stati i segni d' affezione ne collerica , ne cardialgiaca , come da i Medici volgarmente appellasi ; ma bensì quelli , che per costituire un apostema delle parti interne del capo , e principalmente del celabro si richieggono . Le cose , che secondo Celio Aureliano Interpetre , ò Traduttore di Sorano da Effeso , la passione collerica precedono , sono la vinolenza , il bevuto cattivo medicamento , la bevanda d' acque riscaldanti , la navigazione , l' indigestione nata da' cibi ò troppo copiosi , ò insoliti , ò curiosamente conditi : quelle , che l' accompagnano presente , consistono in vomito primamente di cibo corrotto ( il che per lo più  
acca-

accade ) indi di giallo fiele , poi di bile simile à tuorli d'uovo , poscia di color ruggine , e finalmente anche di color nero con dolore , e turbamento di ventre , e vacuazione di cose à quelle , ch' escono sopra per vomito simili , anzi spumosa acerrima , ed à frequente desiderio di vomitare accoppiata : crescendo il Male collerico escono sotto , e sopra umori pituitosi alle volte somiglianti all' acqua , nella quale la carne è stata lavata , siegue la densità del polso , il freddo nelle giunture , e la negrezza del volto , ardore , e fete insaziabile , respirazione velocissima , e contrazione delle membra con tensione de i nervi delle braccia , e delle gambe , tiramento all' insù de i precordi , dolore all' iliaco simile , alle volte con sanguinolenta vacuazione di ventre , ed ultimamente con singhiozzo . In quello poi che s' aspetta alla *Cardialgia* ; questa Malatia allora evvi , quando or gonfiandosi , ora sgonfiandosi lo stomaco nasce fervore , e dolore sotto quelle parti del petto , che sono dalle coste coperte ; notevole mancanza di forze , ed alle volte senso di gravezza dopo il cibo : alle quali cose sudore , e sfinimento di cuore , colamento di saliva , vomito , e di umori , e di cibo ; e freddo negli articoli s' uniscono .

Poiche dunque dalla fedelissima mia Relazione appare non essersi insieme nel caso nostro uniti que' principali sintomi , che necessariamente ricercansi per formare la passione collerica , è *cardialgiaca* : bisogna confessare , che que' gran Maestri di Medicina , che e nelle Case Patrizie , e ne' Conventi , e nelle Botteghe , e nelle Piazze anno definitivamente con tanto mio disprezzo sentenziato, essere morta questa Nobilissima Monaca per Mal di Collera , è di *Cardialgia* ; sono iti

un pò troppo precipitosamente , alla impazzata , senza la menoma considerazione in voler giudicare senza la bisognevole informazione sul fondamento di falsi ragguagli . Sò che vanno dicendo avere due volte l' Inferma vomitata bile , una il secondo , e l'altra il terzo giorno del Male , anzi essere , come hò detto nella Narrativa , andata di corpo un giorno , ed una notte liquori alla bile medesima rassomiglianti : mà io rispondo lor con franchezza chiamando di ciò in testimonio l' Onoratissimo mio Collega il Signor Lodovici : in prima non essere stato l' umore , che vomitò una volta il secondo , un'altra il terzo giorno del Male , puro fiele , lo che riferendo il Male medesimo , hò avvertito . Secondariamente essere stato il vomitato umore pochissimo in quantità : e appresso , non esservi stati dolori , ò ardori di stomaco , ò di ventre , ne continuazione di vomito con tutti quegli altri sintomi , che l' affezione collerica , ò *cardialgiaca* accompagnano . Alle quali cose aggiungo , essere nato quel vomito appena pena notevole per la forte pressione , che il grosso sangue difficilmente circolante per gli suoi canaletti pel celabro , e per le di lui membrane sparsi , faceva in su le radici de i nervi , in quella , ò somigliante guisa appunto che s' eccitano i vomiti rugginosi in quelli , che da dolore di capo con vigilie , e fordità cruciati , sono , ò già smaniosi , ò per diventare frenetici secondo , gl' insegnamenti d' Ippocrate registrati nel libro terzo degli *Epidemj* , nel primo de i Pronostici , nel secondo delle Malattie , e nelle Coache Preconoscenze . In quello che concerne il moto di corpo ; sostengo , che questa ne per la quantità degli umori uscenti , ne per il loro colore , ne per la frequenza delle vacuazioni non era uscita di quelle , che insieme

con il vomito , e con frequenti tramortimenti ( i quali certamente non c' erano nel nostro caso ) nella passione collerica sempre s' accoppiano.

Resta or à provare , che le cose , le quali precedettero , accompagnarono , e seguirono il Male erano veramente quelle , che i Dottori di Medicina stimano sufficienti per definire un' apostema del celabro , ò delle sue membrane , ò d' ambidue insieme . Le cose che precedono un' infiammazione delle commemorate parti della testa , e che la Frenesia , ò il Letargo , ò qualche altra Malattia media tra l' uno , e l' altro Morbo, come la *Catafora* d' Avicenna , ò il *Coma insomne* di Galeno , minacciano ; sono per lo più , giusta la dottrina di Celio Aureliano , Scrittore al parere di tutti i Medici i più dotti esatissimo nella scienza de i segni: febbri acute , gravezza , ò dolore di capo , sonnolenza , tintinno , ò buccinamento d' orecchi , gonfiamento di volto , rossore , ò pallidezza del medesimo . Ora che tutte queste cose , eccetto il rossore , e gonfiamento del volto , in cambio de i quali , perche era imminente una passione più soporosa che frenetica , eravi pallidezza di morte , fossero insieme accoppiate il primo giorno del Male , si raccoglie dalla mia Storia . Dalla quale consta parimente che v' erano : febbre acuta con polsi poco frequenti , con respirazione non molto più celere del consueto ; sonnolenza con chiudimento d' occhi sì , mà tale che chiamata l' Inferma , li apriva facilissimamente , e tenevali aperti per qualche tempo ; somma difficoltà di profferire , con lingua umida di color naturale , simile alla lingua de i sani ; leggiera lesione di conoscimento con qualche principio di diminuzion di senso : sintomi che in maggior parte anche secondo ch' insegna Ippocrate nel libro terzo  
delle

delle Malattie all' infiammazione del celabro apparten-  
gono : i quali accidenti con tuttocchè per virtù delle  
cavate di Sangue fatte subito la mattina suffeguente al-  
la prima giornata del Male , e del vescicatorio appic-  
cato la sera alla coppa , parvero quasi fino al fine del  
quarto giorno notabilissimamente diminuiti ; nientedi-  
meno ricominciato con nuovo dolore di capo , e buc-  
cinamento del sinistro orecchio il ritardamento del mo-  
to del Sangue ne' cannellini del celabro , e delle sue  
membrane , crebber di nuovo la maggior parte verso  
il mattino della quinta giornata : nel qual tempo ol-  
tre all' impotenza di dormire congiunta con successivo  
chiudimento , e aprimento di palpebre , sopraggiunsero  
gagliardi moti convulsivi quasi di tutte le membra, con  
accrescimento di difficoltà di respiro ; i quali con i  
sintomi suddetti durarono infino all'ultimo infelicissimo  
fine della Malattia . Egli è dunque verissimo per le  
cose finora dette , che l' Infermità da me nella De-  
funta Nobil Monaca medicata , e nel principio , e  
nel mezzo , e nel fine è stata un' apostema delle parti  
interne del capo , e massimamente del celabro . Per  
confermazione di che permettanmi i cortesi Leggitori  
ch' io riferisca ciò , che nel Cadavero della detta No-  
bilissima Religiosa è stato osservato . Uscì il giorno  
suffeguente alla di Lei morte , e per le nari , e per  
gli orecchi copioso umore composto di sangue , e di  
marcia , indizio manifestissimo che le parti interne  
della testa infiammate , ò per la forte tensione, ò per  
la putrefazione degli umori stagnanti s'erano finalmen-  
te rotte . Non risponderò qui ne pur una sillaba per  
le rime à certi,

*Che non scernon dal Rosso il Pavonazzo ,*  
e nondimeno anno avuto ardir di francamente pro-

nunziare , effere ftata la prima , e vera fcaturigine delli fopra propofti fintomi un infiammagione dello Scirro , che la Riguardevoliffima Inferma avea nell' infimo ventre . Mi contenterò fu quefto particolare di quello dirà il Signor Lodovici : il quale fa beniffimo che nel riconofcere , e ritoccar più volte ne' primi giorni del Male quella fcirrofa durezza non ifcoprì ne men per ombra que' dolori , fenza la prefenza de i quali niun Medico affennato afferirà mai che uno Scirro s' infiammi , ò putrefacciafi.

Ma acciocchè ognuno poffa agevolmente comprendere come i fopranominati fintomi del Male fieno ftati cagionati dalla tenfione , e dalla preffione operanti unitamente contro il celabro , e le membrane à lui fovrapofte à cagione del ritardamento del moto impulfivo di groffo , tenace , e zolforato fangue dentro all' anguftiffime arterie , e capillari vene delle predette parti : vo' farmi ad espor quì à quelli che fono novelli nella Medicina, la maniera , con cui la tenfione dell' arterie , e delle vene ; e la preffione del detto fangue ftagnante contro le membrane del celabro , e la di lui corteccia efercitate , poffan aver prodotto quel che poc' anzi diceva . Ritardata notabilmente la circolazione d' un fangue groffo , e vischiofo , qual era quello della Dama Defonta , il quale guardato , e tagliato sì dal Signor Lodovici che da me il fecondo giorno del Male , glutinofa , e più confistente del confue- to offervoffi : arreatofa , dico , à poco à poco cotal Sangue nella maggior parte delle fottiffime arterie per la corteccia del celabro , e per le di lui membrane diffuse , elleno per gli sforzi non ordinarj del Sangue continuamente per virtù delle forze impellenti alla tefta afcendente , ftordinariamente dilatavanfi , e per  
con-

consequente stirandosi , ed insieme la sostanza del celabro un pò troppo forte comprimendo , cagionavano è dolore , e gravezza di capo ne' primi principj del Male : in somigliante maniera del sangue gonfiante , e stirante l' arterie alla membrana del timpano , ed altre parti del sinistro orecchio spettanti producevasi dentro à lui , e il dolore , e il buccinamento , di cui addietro dicemmo . E poichè da cotal sorta di sangue dentro à i mentovati canaletti chiuso , e stagnante , il liquido invisibile del celabro , e de i nervi troppo lanuginoso , e meno mobile , e sfiancante di quello che in istato naturale esser deve , nelle glandule della corteccia del celabro separavasi : per questa ragione la sonnolenza , la pigrezza , la stanchezza di tutto il corpo , e l' abborrimento ad ogni sorta di cibo insieme con i sintomi ora mentovati s' accoppiavano . In oltre , perche il suddetto Sangue alla coagulazione tendente aveva avanti che la prima febbre incominciasse , i porporini globetti ò troppo compressi , ò troppo strettamente framezzo alle sue fibre ferrati , indi venivane , che i giorni avanti che la Prestantissima Dama cadesse ammalata , tutto il di lei volto era estremamente pallido ; ne per altro le palpebre erano alquanto enfiate se non perche il pallido sangue , anzi la di lui linfa dentro à i condotti di queste parti , ond' ella passa , difficilmente , e tardo si movea . In quello che s' aspetta alla stitichezza di corpo : ella provenir poteva , e perche il moto delle budella necessario all' espulsione delle feccie , à cagione di pochi , ed inerti spiriti animali , era lento , e perche la separazione di que' liquori , che dal *pancreas* , e dal fegato , e dalle glandule degl' intestini sono soliti fluire nella cavità di questi , erasi e per la grossezza di tutta la massa degli umori , e per  
l'iner-

l'inerzia delle fibre motrici delle glandule moltissimo diminuita : à tutte le quali cagioni si può aggiugnere l'affinenza , che la suddetta Dama ogni sorta d'alimento nauseante , li giorni alla sua mortale Infermità antecedenti aveva usata . Ma ritornando al Sangue dentro all'arterie , ed alle vene delle più volte mentovate parti della testa affai lento circolante : rifletto , che cumulato di giorno in giorno un sangue men fluido bensì del naturale , anzi glutinoso , ed atto ad attaccarsi all'interne superficie de'suoi condotti , ma non già del tutto privo di particelle zolforate : attaccato , dico , simil sorta di sangue à i lati interni particolarmente di quelle sottilissime arterie , le quali entrano dentro la corteccia , ed il midollo del celabro , crebbero finalmente tanto , e la resistenza contro 'l sangue cacciato senza interruzione dal cuore per l'arterie carotidi fin alla più alta parte del nostro corpo , e la pressione fatta dalle nominate arterie già enfiate in su i principj de i nervi andanti al cuore , che questo fu forzato à battere il sangue , e con più frequenza , e con più forza dell'ordinario , e per conseguente à sciorlo in zolforate particelle più del solito copiose ; donde ne nacque la febbre , che infiammativa da i Pratici appellasi : con cui in tanto non era congiunta aridità di lingua in quanto che la saliva nelle glandule al di lei ricevimento destinate separavasi : al che aggiungasi , che il calor febbrile era bensì grande , ma non cotanto intenso quanto è quegli , che in certe febbri , ò ardenti , ò da cert'altre focolissime infiammazioni dipendenti , nelle quali la risoluzione della fibra del Sangue in focolose particelle sopra ogni credere copiosissime , produce per tutto il corpo de' febbricitanti un calore , per così dire abbruciante , e conseguentemente

idoneo ad asciugare anche la lingua . Per queste due ragioni la sete non era ardentissima ne anche nel terzo , e quarto giorno del Male ; nelle quali giornate molestava la sete, sebbene la lingua non era secca, perchè usciva del corpo à cagione del moto di ventre quell' acquoso fiero , che lo stomaco , e l' altre viscere umettando, impedisce , che s' ecciti il desiderio di bere . Nel resto nel cominciar della proposta infiammazione del celabro , insieme forse con semplice rossore , chiamato *Flogosi* da i Medici , delle di lui membrane, accresciuta la pressione in su le radici di que' nervi , che al muscolo elevatore delle palpebre superiori gli spiriti animali conducono , e di quelli ancora , che per la lingua , e per la gola con i loro rami si diffondono , nacque insieme con la difficoltà , e quasi assoluta impotenza si di favellare , che di tenere gli occhi aperti , la difficoltà d' inghiottire anche l' acqua , non che i cibi liquidi d' essa più grossi : la quale difficoltà d' inghiottimento fors' anche procedeva da principio d' alienazione di mente ( dovuta probabilmente alla rottura dell'armonia degli ondeggiamenti concordanti del fluido invisibile de i nervi , e de i movimenti cospiranti delle fibre del celabro ) che non lasciavale ne ben discernere i circostanti, ne intendere la necessità ch' avea di bere . Ma li fenomeni ora commemorati consistenti in difficoltà, e di trar di bocca le parole , e d' alzare le palpebre superiori degli occhi , e d' ingojare anche le cose fluide , potevan in qualche parte anch' essere cagionati dalli pochi spiriti animali , che dall' estremità quasi invisibili dell' arterie nelle fibre del celabro, e nella fila de i nervi , à cagione dello stagnante tenace Sangue , in cui come nel vischio erano intrigati , sboccavano . Dal quale scarso flusso di spiriti dalla cor-

tec.

teccia , e dal midollo del celabro nelle funicelle nervose , la sonnolenza , e la stanchezza insieme con leggiera diminuzion di senso , e la difficoltà di posare in sù i lati dipendevano . Tutti e quattro questi sintomi si mantennero finattantochè diminuita per la flobotomia la quantità , ed accresciuta la velocità del sangue di tutto il corpo , e per conseguente anche di quello, che al capo viene sospinto; decrebbe, spinto inanzi in qualche parte il vischioso sangue nelle vene al di lui riconducimento destinate , la dilatazione dell'arterie ad esse vene corrispondenti . Nel resto siccome stimò, che gli aspri corpiccivoli delle canterelle , ch'entrano nella composizione della pasta de i vescicatorj , abbiano non poco contribuito , e con iscuotere gli umori tenaci , e con iscuotere le fila de i nervi , e le fibre del celabro, alla diminuzione de i già esposti sintomi ; così non posso in verun modo darmi ad intendere , che l'uscita , di cui nella Storia del Male hò reso contezza, possa avere conferito , come per quello che da Persona , che non sà mentire , mi è stato riferito , crede un Medico , per altro buono , à diminuire i più volte commemorati accidenti . Imperocchè le foccorrenze nelle febbri acute , e nell'interne infiammazioni sono per lo più , ò mortifere , ò come dicono i Pratici , sintomatiche . Non istarò qui ad addurre in prova di ciò le sentenze d'Ippociate , anche à i Novizj della Medica Professione notissime , dirò solo brevemente , che i Flussi di corpo ne' principj delle mentovate Malattie oltre che non levano quegli umori , i quali attaccati alle pareti interne de i minimi cannellini conducenti il sangue , fanno le febbri , e l'infiammazioni, cavano dal corpo insieme col fiero del sangue , necessario per mantenerlo flussibile , non piccola quantità di  
spiriti

spiriti animali , ò per me' dire di quelle forze , delle quali la Natura per superar la cagione di quelle infermitadi abbisogna . Conobbe questa verità Francesco Vallesio , il quale ne' suoi utilissimi comenti sopra i libri d' Ippocrate delle Malattie popolari asserì, essere affai meglio che il ventre ne' principj de i Mali sia secco , che umido : perche l' espulsione , dic' egli , de i nocivi umori fassi ne i Mali benigni , ed in quelli , che sono per finire prosperamente, sol' allora quando la concozione è interamente compiuta , ciò che non può essere ne i primi giorni delle Malattie . Ma che il moto di corpo , di cui ragiono, fosse sintomatico, mostro la sperienza maestra ; conciossiacosicchè dopo esser uscita del corpo dell' Inferma per un giorno , e quasi due notti quantità non tanto piccola di liquidi giallognoli , s' accrebbe la febbre , ritornò più forte il dolore di capo , e nacquero tutti quegli altri funesti accidenti, da me nella Relazione del Male raccontati . Così Dio mi ami, come per quel non salubre Flusso di corpo peggiorò il quarto giorno del Male la Malata ! Ed in vero reso per la sottrazione dell' umido uscito per le budella ( donde dipendeva in gran parte la scarfezza , ed il rossore dell' orina ) il sangue meno flussibile , attaccossi più tenacemente alle interne pareti de' condotti , che dentro al celabro , ed alle di lui membrane il portano ; produsse in parte dilatando l' arterie , in parte comprimendo il celabro , ed i nervi da lui nascenti , ed in parte stirando le di lui membrane ; cagionò , dico , dolore di capo , e impotenza di favellare , e vigilia congiunta or' , e per lo più, con chiudimento , or con aprimento degli occhi , e torpore di mente , e turbamento di fantasia , e diminuzion d' udito , e supino decubito , e gagliardi scoti-

menti quasi di tutte le membra , e finalmente una cancrena del celabro , e la morte . Le quali cose tutte intenderansi facilissimamente , raccogliendo l'esplicazione fatta poc' anzi di simil sorta di sintomi , e leggendo ciò che del Letargo , e del *Coma vigil* ne scrisse egregiamente Lorenzo Bellini de i Medici Teorici dell' età sua facilmente Prencipe .

Tutto il fin qui ragionato conferma , s' io non fallisco , che tutti gli effetti ora spiegati debbono la lor origine ad un' infiammazione delle parti della testa , che adentro nel cranio son chiuse , e particolarmente di quella , che celabro addomandasi , la cui maniera d' operare dentro à noi è così occulta ,

*Cb' ingegno uman non può spiegare in carte ,  
come diceva il Petrarca .*

O' dicano adesso i buoni Pratici invecchiati nella Medicina , senza parteggiar col giudizio se non col vero , qual delle due , ò la cavata di Sangue , ò la purgazione soddisfaceva alle curative indicazioni del Male proposto . Odo rispondere per loro l' Oracolo di Coo: che faceva di mestiere cavar subito Sangue ; conciossiacosì facchè ragionando egli nel terzo *de Morbis* della cura dell' infiammazione del celabro , dopo aver detto che bisogna refrigerare il capo , e radendolo , e bagnandolo con qualche rimedio rinfrescante , qual' è l' acqua fresca , ò il fugo di solatro , soggiugne : *sed & sanguinem detrabere oportet* . Ed annoverando nel libro *de Vi&us Ratione in Morbis acutis* quelle Malattie , nella curagion delle quali la cavata di Sangue deve preferirsi alla vacuazione , fatta anche col mezzo di semplici serviziali , pone nel numero di esse le infiammazioni . Sottoscrivefi à Ippocrate , Galeno , il quale nel comento quarto sopra il libro ora citato della maniera  
del

del cibo nelle Malattie acute così scrive : *Sanguinem etenim primum detrahes , si magnus tibi videatur morbus : pari modo & jecinoris , dolores , splenisque , atque cœteras omnes inflammationes , sanguinis detractio juvabit .* Ne punto in ciò da Ippocrate , e Galeno dissente Avicenna . Si dia un' occhiata al Libro 1. Fen. 1. Tractat. 3. e si vedrà chiaramente , che approva anch' egli la flobotomia nell' infiammazione del celabro : *confert ei* ( sono le di lui parole ) *pblebotomia venæ , quæ est sub lingua vehementer . Et illud post pblebotomiam venæ communes , & venarum aliarum .* Aderiscono à i nominati Maestri dell' Arte in quello , che s' aspetta al cavar sangue nell' infiammazioni delle parti interne della testa , produttrici di passioni ò frenetiche , ò soporose Celio Aureliano , Areteo di Cappadocia , ed Alessandro Tralliano ; l' ultimo de i quali scrivendo del Letargo , sì legittimo , che Spurio , così dice : *quum aegri vires , habitum , aliaque , ut ætatem , & totius corporis statum accurate inspexeris , ita tandem huc venies , ut Sanguinis detractioem ante omnia adhibeas .* Convengono Giovan Fernelio , Daniello Sennerto , Lazaro Riverio , Pier Salio , Tommaso Willis , Michiele Etmullero , Guglielmo Ballonio , e cento , e cent' altri buonissimi Pratici ,

*Che à nominar perduta opra sarebbe .*

Fece certamente cavar due volte Sangue l' Espertissimo Ballonio ad una Vedova comatosa , oppressa da acuta febbre con torpore , pigrezza , nausea , vacuazioni putride , e varie , e notabilissima debolezza di forze animali . Leggete , se non vi dispiaccia , il primo libro de i di lui Consigli a carte novantatre dell' edizione di Parigi . Ma se mai non vi fosser alcuni , che più alle ragioni , che alle autorità di tanti celebratissimi Scrittori di Medicina dasser credenza ; io credo ch'

avrei da soddisfare appieno a ciò, che li potesse aver messi in dubbio, se si dovea, o non si dovea cavar Sangue nel caso nostro? Dimostrò ingegnosamente il gran Bellini nel suo libretto *de Sanguis Missione* alla proposizione festa, che bisogna trar Sangue in qualsivoglia Malattia, nella quale debbasi o diminuire la quantità del Sangue, o accrescere la di lui velocità, o refrigerare, o umettare, o rimuovere ciò, che all'interne pareti de i condotti del sangue è attaccato, o finalmente procurare, che le particelle componenti il purpureo fluido, intimamente commovansi, ed il mutino: ma nel caso proposto, lasciando il bisogno di refrigerare, faceva di mestiere non solamente sminuire la quantità del Sangue, ed accrescere il di lui moto ne' vasi del capo ritardato, ma eziandio, anzi principalmente staccare dall'intima superficie dell'arterie, alle parti interne della testa appartenenti il grosso Sangue, che già incominciava produrre un infiammazione dentro al celabro, e probabilmente anche una *Flogosi* delle di lui membrane: convien dunque dire, ch'era necessarissima nel suddetto caso la cavata di Sangue. E qui mi par esser in debito di rispondere ad una nerbosissima obbiezione, degna veramente della dottrina di que' Medici, la cui fama s'estende,

*Dal Borea all'Austro, o dal Mar Indo al Mauro.*  
per mostrare questi Pratici alle Dame, alle Monache, ed altre Dignissime Signore ch'io abbia mandata all'altro Mondo la mia Riveritissima Padrona di ben avventurosa memoria, così in mia assenza ragionavano. Il Male della Nobil Religiosa, che prima di ammalarfi s'era gagliardamente adirata, proveniva da fiele, anzi con vomito di fiele era congiunto: ora il cavar Sangue nelle Malattie cagionate da fiele, o insieme

fieme con vomito di fiele accoppiate, egli è un attrar-  
 rè ( sono le loro parole à capello ) la bile ne i con-  
 dotti del Sangue , ed un cavar dalle vene il freno  
 della bile medesima , che secondo il parere d' Avicen-  
 na, viene domata dal Sangue . Adunque le cavate di  
 Sangue fatte sì nel fine del primo , che verso il prin-  
 cipio del quinto giorno del Male , sono state ordinate  
 contro le buone regole dell' Arte, ed anno uccisa l'In-  
 ferma . Buono ! Qualunque altri che Medici così acu-  
 ti d'ingegno, che son fin giunti à conoscere col Pren-  
 cipe de i Medici Arabi , che *sanguis est frantum bilis* ,  
 non avrebbero saputo inventare una sì gagliarda op-  
 posizione . Deh , se Iddio li guardi da poca memo-  
 ria , si ricordino , che l'agitazion della bile nata à ca-  
 gione dello sdegno era dall'intervallo di quindici gior-  
 ni ( che tanti appunto eran corsi dal giorno della col-  
 lora fin al principio del Male ) già affatto affatto che-  
 tata ; riflettino , che lo strignimento de i canaletti ,  
 per i quali discende la bile negl' intestini , cagionato  
 dall'Ira, avea più tosto impedito la discesa di quella ne  
 medesimi, che spremuto questo stesso umore , come sov-  
 vente accade in quelli, che montano in Collora, nella  
 loro concavità , dalla quale spesso si rigitta in quella  
 dello stomaco ; lo che la stitichezza di corpo all'infer-  
 mità precedente, dimostrava ; considerino , che quand'  
 io comandai che si cavasse Sangue , non v'era vomito  
 d'alcuna sorta ; che quello , che fra mezzo l'una ,  
 e l'altra mission di Sangue accadde , non era che di  
 pochissimo umor verderognolo con non poca pituita  
 mischiato , e che non da copia di fiele, ma da sempli-  
 ce pressione fatta in sù le radici de i nervi andanti al-  
 la vesica del fiele , ed alle fibre muscolari del ventri-  
 colo , e del primo intestino , dipendeva ; si sovvenga-

no finalmente , che non v'era , ne itterizia , ne continuazione di vomito bilioso , ne uscita di bile , ò altro che mostrasse presente una gran massa di fiele , ò cacciato dal fegato , e dalla sua vescichetta nello stomaco , ò nelle budella , ò cumulado in qualsivoglia maniera dentro à i canali del Sangue, ò quasi in tutte le parti del corpo separato . Ponendo mente i miei cari Cenfori à queste cose vedranno subito, non essere d'alcun peso immaginabile la suddetta obbiezione , che fecero , ed in mia assenza , e solamente allora quando l'Inferma era morta . Ma ponghiamo che vi fosse della bile mischiata à spesso Sangue dentro al celabro, ed alle sue membrane stagnante ; anzi che la bile stessa, non iscorrente per gli suoi condotti, contribuiffe molto alla copiosa soluzione della fibra del Sangue in zolforose particelle , del soverchio calore produttrici . Or che pensate ? Credete forse che da ciò ne siegua , che nella proposta infiammazione del celabro, con le circostanze di sopra narrate i non doveva ordinar la cavata di Sangue ? Sappiate che Ippocrate , Avicenna , Galeno , Giovan Fernelio , Felice Platero , Daniello Sennerto , il Silvio , e moltissimi altri rinomati Pratici , che credono essere prodotte l'ardenti febbri , i delirj , e le frenesie da pura bile , ò per me' dire da fervidissimo Sangue di zolforose, e quasi abbrucianti particelle abbondantissimo : avvertite , dico , che que' primi Uomini , che nella Medicina Pratica son le colonne , prescrivon nella curagione delle nomate malattie cagionate da bilioso Sangue, la flobotomia : ajuto , anche à mio giudizio il più opportuno, che ordinar si possa per sovvenire à quelli , che da queste cotali , e somiglianti infermirà d'infiammazione , come sono le Risipole , ed altre son oppressi . Imperocchè oltre che

col

col cavar Sangue si sminuisce la dilatazione , e la tensione dell'arterie per l'infiammate parti distribuite, cacciati fuori de i canali del Sangue non piccola quantità di biliose , ed abbrucianti ( come le chiaman Ippocrate , e Galeno ) maffette ; le quali secondo Domenico Gulielmini,

*Di cui la fama ancor nel Mondo dura,*  
 altro non sono, che grossi zolforati corpicciuoli, insieme con fiffi sali, e molte particelle terree accoppiati, sciolti in sufficiente quantità d'acqua , e del continuo per ricozzi del cuore , e dell'arterie spiccati dalla fibra del Sangue ; la quale insieme con lo fiero , ed i porporini globetti esce senza dubbio del corpo per le tagliate vene . E quindi è che Giovan Fernelio in trattando della flobotomia, così lasciò scritto . *Calida autem , biliosaque plenitudo omnium impurarum tutissime vena secta tollitur , ut quæ non eam modo minuit , verum etiam refrigerat .* Ma avvegnachè i' son di parere , che si debba cavar Sangue nell'infiammagioni , da Sangue à biliose particelle mischiato, dipendenti ; nientedimeno non posso in verun modo approvar la maniera di curare , ne anche di que' Pratici , che vantano quarant'anni , e più di Professione , e Pratica eccellentissima , i quali hò non di rado , con compassione de i miseri Ammalati , veduti ordinare il Salasso , ed una , e due , e tre , e quattro volte agli afflitti da infiammazione di petto, insieme con giallezza di tutta la cute accoppiata . E chi sà, che questi tali non sien i capi di quelli , che ( non mai però in mia presenza ) la curagione fin ora da me difesa , han biasimata ! Ritornando a ciò ch' i' diceva ; come credo utilissima la moderata sottrazione di Sangue nelle Malattie poc' anzi mentovate, allora quando la bile , ò non è ancor  
 sepa-

separata dalla massa Sanguigna , ed intrigata negli interstizj delle carni , ò non così abbondante dentro all' arterie , ed alle vene ch' abbia alla parte purpurea del Sangue una proporzione assai più grande di quella che naturalmente de' avere : così stimo ch' ella sia per lo più perniziosa in quelle stesse , e somiglianti Infermità fatta nelle circostanze alle ora menzionate affatto affatto contrarie . Conciossiacosachè quando la bile sovra- nuota , ò per me' dire , quand' hà alla parte rossa del Sangue una proporzione d' inegualità molto maggiore di quanto si comporti col termine assegnabile dalla natura ; chi fa cacciar Sangue , e particolarmente in molta quantità , corre rischio d' accrescere tanto la proporzione dell' umor bilioso a i porporini globetti del Sangue , che questi da quello del tutto restino vinti ; come per una non dissimigliante cagione accade in que' Malati , à cui avvegnachè abbondantissimi sovramodo di fiero, certi incauti Medicanti fan cacciar Sangue , e precipitanli in Idropisie insanabili . Viene confermata questa dottrina dal Silvio , il quale come appare dall' annotazioni alla *Pathologia* del Fernelio dopo avere lodata la cavata di Sangue nella Cura anche della vera Frenesia da bile ( com' e' dice ) sincera cagionata , soggiugne : *in affectibus enim solum biliosis vacuatio Sanguinis bilem cobibentis , & contemperantis , ipsam bilem furere , & fervere permittit , si multus scilicet vacuetur , non autem si paucus , ut dum aversionis solius causa , & transpirationis , Sanguinem paucum vacuumus . Cui etiam si bilis fervor aliquis superveniat , majus tamen ex Erysipelatis generatione per aversionem illam prohibita emolumentum consequitur , quàm sit incommodum bilis inflammationi exiguæ succedens . Quid , quod Avicennas etiam largum Sanguinem mittendum imperat , nisi cautio quedam maxima*

pro-

*probibeat* ? Consentono con la suddetta dottrina le osservazioni d' Ippocrate, il quale racconta, che in quell' Eudemo, il quale avea patito longo tempo flusso di Sangue per emorroidi, in modo tale ch' era divenuto esangue, si commosse in fine la bile. Dal che per via di corollario io ne deduco, che Ippocrate stesso proibisca in quelli che sputano Sangue, sovrabbondando l' umor bilioso, solamente la troppo larga notabilmente, ò reiterata flobotomia. Or applicando queste cose al nostro caso: posto che l' infiammazione del cervello fosse anche nata da bile; poiche questa ne era spiccata dal Sangue, ne a lui sovranuotava; e la quantità del Sangue cavato verso 'l fine, sì del primo, che del quarto giorno del Male è stata moderatissima, riguardo alla Persona, da cui si cavò; la quale era di Sangue abbondevolissima: forz' è confessare ch' anche in tale ipotesi io hò ordinate le cavate di Sangue, per forti ragioni fiancheggiate dalle gravi autorità de i Padri della Medicina.

Io lascierò adesso giudicar à i savj, dotti, e disappassionati Lettori, quanto inconfidaratamente sien andati schiamaziando nelle conversazioni, e nell' adunanze i miei dottrinatissimi Critici, ch' io abbia tirata (son le lor proprie parole) con i salassi la bile nel Sangue. Ne rampognerò certi di loro: dicendo, ch'anno fatto trar Sangue à quelle Nobili Vergini, che ben fanno; le quali oppresse da Mal di Rosolia, vomitavano bile. Soggiugnerò nientedimeno, che la dottrina dell' attraimento della bile nella corrente del Sangue per virtù della flobotomia, è così sciocca, che non l' avrebbe (vagliamci d' una maniera di dire, simile à quella del celebratissimo Lionardo da Capoa) ne anche Maestro Simone nello Studio di Bologna, agli suoi Scolari insegnata.

E

D'altro

D' altro non mi rimane oramai più à dire, che della purgazione, la quale van dicendo i miei Censori aver io omessa contro le buone, e vere regole dell' Arte, sì nel principio, che nell'incremento del Male. Io confesso che al primo udir che feci questa nuova maniera, di medicar con la purgazione l'infiammazioni delle parti interne del capo, me ne scandalezzai dentro me stesso, così mal me ne parve: e dissi che altri che Medici, ò non à bastanza informati della natura del Male, ò affatto affatto privi di quelle dottrine, e cognizioni, che son necessarissime per ben esercitare, per quanto si può umanamente, la Professione, non potevan rampognarmi, perche non cominciassi à curare la proposta Malattia di testa con medicine purgative, più tosto che con i Salassi. I primi meritano almeno d' essere tacciati di poc' avvedutezza, e di poca equità in voler criticare, e riprendere la mia maniera di curare senza essere appieno informati della natura del Male, e senza prevedere le ragioni, ch' io avrei loro potuto addurre, di aver più tosto in questa, che in quell'altra foggia medicato. C' insegna il Tragico che:

*Qui statuit aliquid parte inaudita altera,  
Æquum licet statuerit haud æquus fuit.*

I secondi mi pajon degni d' esser assolti di questo, e di tutti gli altri errori commessi, e contro di me, e nel curare i loro Malati: anzi sembrami, non abbiano pur bisogno di perdono, perocchè negli errori commessi non c' è colpa nessuna; essendo tutti proceduti da pura mancanza di cognizione. Ed in vero convien credere, che mai à questi tali, che voglion medicare, e forse

*Non aperfer libro mai,*

come

come diceva il Berni nel Canto de' Medici Cerusici , non sia venuto sotto gli occhi , ò agli orecchi quell' insegnamento che diedeci Ippocrate , e nel libro della maniera del cibo ne' Mali acuti , e nel libricciuolo de *Veratri usu* : eccolo : *quicumque vero ea , quae inflammata sunt , statim in principio morborum medicamento solvere ag- grediuntur , hi de intento quidem , & inflammato nihil au- ferunt : non enim remittit affectio , quae adhuc cruda est : quae vero morbo resistunt , ac sana sunt , colliquefaciunt . Debili vero evadente corpore , morbus invalescit . Quum au- tem morbus corpori praevaluerit , tale jam incurabiliter affe- ctum est .* Dal qual testo chiaramente raccogliessi , che , perciocchè non bisogna adoprar medicamenti purgativi ne i principj delle Malattie d' infiammazione , io avrei commesso un peccato non perdonabile , incomincian- do la Cura , di cui è quistione , dalle purgagioni . Con gran consiglio c' additò Ippocrate ( à cui in ciò con Galeno acconsentono tutti gli Scrittori di Medici- na i più Savj , e più rinomati ) che non daffimo ne i primi giorni del Male agli Ammalati per aposteme medicamenti purgativi : imperciocchè nascendo queste forte di Malattie da spesso zolforoso Sangue stagnante nell' estremità dell' arterie , e ne i principj delle vene capillari , ne essend' egli quando l' infiammazioni co- minciano ancor solubile , ò removibile per virtù delle medicine purgative ; e queste come di aspri , pungen- ti , e stimolati corpicciuoli composte, avendo forza non solamente d' irritare lo stomaco , e le budella , ma eziandio di gagliardamente agitare , e quasi disfare gli umori , non che di cacciarli del corpo, insieme con no- tabile copia di spiriti animali ; grandissimo , e per lo più irreparabil danno apporteremmo agl' infermi da in- fiammagioni oppressi , dando lor subito nel cominciar

di esse rimedj che purghin il corpo . Egli è ver , non lo nego , ch' insegna Ippocrate medesimo , che si purghi nell' infiammazioni : mà egli è altresì verissimo ch' e' vuole che prima si cavi Sangue , dichiarando che la sottrazion di Sangue è il principale rimedio contro cotai Mali ; e questi non possono sciogliersi , se alcun cominci à medicarli con purganti . Udite come parla nel libro *de Vitæ Ratione in Morbis acutis : inflammationes, & morborum collectiones solvi non possunt, si quis prius medicamentis purgare aggrediatur . Nam venæ sectio in talibus principalis est : denique infusa per clysteres , si magnus, & vehemens fuerit morbus : sin minus etiam medicamento purgante opus est . Sed & post venæ sectionem , purgans medicamentum securitate , & moderatione opus habet .* Quando dunque insegna Egli , che si purghi ? Dopo già aver tratto il Sangue , ed anche allora se il Male farà grande , e veemente , vuol che si purghi sol per cristej , non per medicamenti dati per bocca , dichiarando che anche dopo il Salasso non si vuol dare il purgante , se non con moderazione , e senza timore alcuno che possa nuocere , cioè ò in un Male ne grande , ne veemente , ò ridotto già il Male in istato di sicurezza . Rivolgiam il discorso al nostro caso . Io nel principio del Male della Defunta Dama , che come di sopra hò dimostrato , era una vera apostema delle parti interne del capo , e spezialmente del celabro , ordinai che si trasse Sangue ; non adoprai alcun medicamento purgante ; dunque cominciai la curagione secondo gl' insegnamenti di colui , che come uno de i Dei della Medicina sieguon anche i miei cari Censori ; non che secondo le ragioni fondate sopra la scienza de i moti , e delle forze sì de' solidi , che de' fluidi del nostro corpo . E se il giorno suffeguente alla cavata di Sangue ,

voleva dar all' inferma un medicamento che muovesse il corpo , quello non era già ne l' elleboro , ne la scamonea , ne la colloquintida , ne il siropo di fior di pesco , ne la pozione *magistrale solutiva* qui chiamata ; mà la pura gromma di vino in acqua di Nocera sciolta , medicina più , e più volte felicissimamente nella stessa inferma sperimentata ; che non purga gagliardamente agitando , ò disciogliendo gli umori , ma sola deterge piacevolmente que' liquori , che nella cavità dello stomaco , ò degl' intestini si ritrovano . Dal che subito intendesi , ch' io non prescrissi cotal polvere di tartaro per cavar dalla testa ciò , che dentro alla di lei cavità creava l' infiammazione , ma solamente per nettare il ventricolo , e le budella acciochè i cibi , le bevande , ed i liquidi medicamenti , più puri che fosse stato possibile , andassero pe' vasi lattei al Sangue . Non diedi poi in quel giorno la detta polvere di tartaro ; perche 'l corpo la sera antecedente s'era mosso spontaneamente in modo tale , che e la notte , ed il giorno , che immediatamente seguiva , anzi anche la notte vegnente continuò l' Ammalata ad evacuare liquori di colore giallognolo ; per mitigare l' acrimonia falso-zolforea de i quali , le feci bere in diverse ore del giorno , ora , e per lo più pura acqua , ora emulsione , ora limonea con quella moderazione però , che dovea usarsi in presenza d' un moto di corpo , che mi faceva temere una perniziosissima soccorrenza . E parmi d' avere , s' io non m' inganno , anche in ciò religiosamente osservato i precetti del Divin Vecchio ; imperciocchè essendo nato cotale moto di corpo nelle prime giornate del Male , nelle quali e' proibisce che si purghi , anche essendo secco il ventre , ed il Vallesio , che egregiamente comentollo , stima , com' addietro

di-

dicemmo , meglio che fiavi secchezza , ch' umidità di ventre : e chi non vede , ch' i' avrei contrafatto alle Leggi Ippocratiche , e per confeguenza commeffo un folenniffimo sproposito in voler fecondare il fuddetto moto ; che , come fopra hò provato , era *fintomatico* .

Questo mio configlio , di fofpender la polvere della gromma di vino la mattina feguente il fecondo giorno del Male , fù , come hò nella Storia riferito , da i miei Riveritiffimi Colleghi del tutto approvato . In quello poi che concerne il non aver io accordato , nella rinovazione degli fintomi procedenti dal Mal di capo, ben difavventurofamente accaduta verfo'l fine della quarta giornata del Male , un medicamento purgativo al Chiariffimo Signor Senacchi , che propofe il quinto giorno di quel medefimo Male la purgazione : rifpondo aver io ciò fatto per quella fteffa ragione , ch' à Lui adduffi in voce , ed à cui e' nulla ebbe à rifpondere , e ch' hò apportata nella Relazione . Ripetiamla . Non avre' io , diffi à Lui , coraggio di tentar di guarire con una medicina purgante , quel ricominciato ritardamento infiammante di Sangue nel celabro , contro di cui ne' primi giorni della febbre acuta , che l' accompagnava , non volli adoprare medicine purgative deteftate in tali cafi , ed in tali circumftanze , anche dagli antichi Maeftri dell' Arte . Che s' egli avesse replicato , effer affolutamente neceffario l' usar un medicamento scamoneato , ò altra gagliarda medicina purgativa per rinovare con tale medicamento il moto di corpo , e cavare per confeguente , per di lui mezzo dal capo gli umori dentro à lui ftagnanti ; avrei foggiunto lui primamente : che il preceduto moto di corpo era ftato ( come addietro il dimoftrai ) la cagione che gli umori circolanti col Sangue refi dalle

pre-

precedute liquide andate meno fluffibili , eranfi di nuovo , e con maggior forza attaccati alle 'interne pareti de i condotti Sanguiferi del celabro ; e che per confequente non dovevamo noi co' medicamenti purganti nuovamente eccitarlo : Secondariamente che nell' accrefcimento delle paffioni acute , e per confequenza di tutte l' infiammagioni in tempo , che gli umori peccanti non fon ancora feparabili dalla massa del Sangue , ò da i condotti , ne' quali fon intrigati , il voler valerfi della purgazione , egli è un voler con evacuare il fero del Sangue , à cui principalmente debbono la fluidità tutti gli altri umori , rendere meno atti allo scorrere , ed al diffaccarfi quegli fteffi viziofi liquori ; e quefto mio raziocinio l'avrei fiancheggiato colla dottrina , ed autorità del Fernelio , il quale esponendo quell' aforifmo d'Ippocrate noto fino a' Barbieri *concocta medicari* ; afferma effer il tempo nell' acute Malattie alla purgazione accomodatiffimo lo ftato , o più veramente il principio della loro declinazione . Terzamente mi farei fatto à provargli con la ragionevoliffima dottrina della purgazione del gran Belini, quand'era più pericolofa la purgazione d'un altra cavata di Sangue dalle vene della tefta , che per fare una derivazione ancor potea ( perocchè le forze eran gagliarde ) ordinarfi , e che poi dal Signor Lodovici fu faggiamente ricordata . In quarto luogo gli avre' fatto fapere , ch' egli non era mica , come poc' anzi abbiám veduto , medicare all'Ippocratica il valerfi di medicine purgative ne' ricominciamenti dell' infiammagioni, per levare dalle parti infiammate ciò che tende , ed infiamma . In quinto luogo l' avre' avvertito , che non fi de' mica curare i Letarghi sì legitimi come spurj fovravegnenti , ò accompagnanti le febbri acute , ò

l' in-

l' infiammazioni del celabro in quella stessa foggia, che si medican i Sopori, e l' Apopleffie, senza febbre in noi non di rado improvvisamente nascenti. Scrivendo Celio Aureliano nel libro delle passioni veloci della Curagione del Letargo con la febbre congiunto; prescrive bensì, e la cavata di Sangue, e le coppette scarificate, e le freghe, ed i cataplasmi, ma non già la purgazione: anzi egl' è così lontano dal prescrivere in questa acuta Malatia del celabro medicine purgative, che appena pena ordina, se il corpo non è umido, un Servizioale fatto con oglio, ed acqua, nella quale siavi cotta la sementa di fiengreco, alle quali cose qualche volta fa aggiungere un pò di mele. Ciò ch' Ippocrate ci ha lasciato scritto nelle Coache Preconoscenze del vero Letargo, si de' à mio parere anch' intendere di quell' altre acute passioni del celabro, che *Coma vigil*, e *Coma insomne* da Galeno appellansi; della prima delle quali più che della seconda pareva che 'l Male della nostra Inferma nella quinta giornata partecipasse. Or afferma lo stesso Ippocrate che sien annunziatrici di morte le molte, e liquide Andate, nel Letargo: lo che viene anche confermato dall' Ippocrate della Francia Lodovico Dureto: perocchè sponendo questi l' Ippocratico predicimento ora menzionato, così favella: *Ibi demum vitæ, & salutis desperatio est, quando cum vacatione vitalis officii excretio incidit Symptomata, sicut jam vidimus in Letargo, & Comate*. Dalle quali cose avrebbe potuto racorre il Signor Senacchi quanto pregiudiziale farebbe stata la forte purgazione, ch' e' proponeva, tentata con le medicine Scamoneate, con la polvere purgativa di Tralliano, o altra di simil sorta. Medicand' io avanti undici mesi incirca nel Venerabil Monastero di Santa Lucia

cia una Giovane Patrizia di splendidissima Profapia , e venendo Ella soprapresa nel ventefimoprimo giorno da una gagliardissima febbre continua insieme con altri gravi fintomi accoppiata , da un *Coma* sonnolento con perdimento di loquela , ed alienazion di mente , m' astenni ( ho testimonio il Dottiss. Sig. Lodovici ) avvegnachè era stata sonnacchiosa anche quasi tutte le prime giornate del Male , dalla purgagione , temendo con tal sorta di rimedio diminuire la fluidità degli umori ne' canaletti , de i quali il celabro è corredato , stagnanti , ed insieme scuotendo la massa Sanguigna accrescere la febbre. Le quali due cose tanto più temeva quantochè , sebbene quasi tutto 'l passato tempo del Male il corpo era stato troppo umido , nientedimeno la febbre non s' era punto sminuita , e gli umori peccanti eranfi entro a' mentovati canaletti del celabro più fortemente intrigati . Adoprai la polvere d' ambra bianca unita alla pietra *Bezoar* , ed à qualche grano di canfora , diedi bevande di pura acqua alla Nobil Malata , le feci radere in parte il capo , indi feci applicare replicatamente al capo raso , ed alla fronte pezzuole bagnate in acqua fresca , ed in cotal maniera operando , ed aspettando la concozione de i viziosi umori , ebbi alla fine il gran contento di vederla dopo venti giorni incirca interamente risanata . In questo luogo gli avrè raccontati gli successi funestissimi , che con mio sommo rammarico hò più d' una volta osservati negl' Infermi per acute febbri , o per infiammazioni di capo , à i quali da *Coma* , o *vigil* , o sonnolento nell' accrescimento , e furor del Male aggravati , è stata data contro la mia opinione , da Medici per altro spettabili , ed eccellenti la polvere di scamonea , anche in dose ordinaria , la polvere purgativa di

Alessandro Tralliano, è altra somigliante. In settimo luogo gli avrei recato à memoria, aver io osservato in medicando, e prosperamente, avanti dodic' anni incirca l' Illustrissima Monaca, di cui si favella, aggravata da Male sopraggiunto allo Scirro, esistente nel ventre basso, aver io, dico, veduto ch' Ella pativa per la purgazione mossa anche col Sale purgativo d' Inghilterra, è con la cassia, è con il Siropo di fior di pesco, gagliardi isterici soffogamenti, i quali aggiunti all' infiammazione del celabro, ed alle mortali convulsioni quasi di tutte le membra, che di quando in quando in Lei, e particolarmente la quinta giornata del Male si vedevano; lascio giudicare à i veri, e dotti Pratici in quale stato di maggior pericolo l'avrebbero ridotta!

Ma giacchè noi siamo sul ragionare della purgazione, essendomi stato riferito, ch'abbiano cert'uni esclamato: Errò all'ingrosso il Michelotti! Bisognava ch'è nel principio del Male, perocchè da Ira era stato cagionato, ordinasse una medicina purgativa: io vuo' anch' in ciò soddisfare a' miei cortesi, ed amorevoli Lettori con far veder loro, quanto questi tali sien al bujo in credere, che purgar debbasi con medicamenti veramente purganti nel cominciar di que' Mali, che è nell'atto della Collora, è immediatamente dopo, è qualche tempo appresso allo 'mprovviso assalgono. Che allora quando alcuno s'incolorisce, vengano le particelle di quell'invisibil fluido elastico, che dentro al celabro, ed alle fila de i nervi massimamente alloggia, gagliardamente agitate, ed in moti frà di loro contrarj, e discordanti poste: il notò chiarissimamente quel celebre Archiatro Francesco Marin Cureo della Camera, nel suo non men dotto che erudito Trattato de i Caratteri del-

ri delle Passioni ; e quelle cose che la Collora accompagnano, evidentemente il dimostrano . Per la qual ineguaglianza , e contrarietà di movimenti , che oltre la diversità de i moti del cuore , dell' arterie , e del sangue dalla stizza nascenti , alcune separazioni d' umori negli adirati s' accrescano , alcune sminuiscansi , altre del tutto s' aboliscano ; e che per conseguenza in quelli che stizzati sono , febbri , distendimenti , ed accorciamenti di nervi , tramortimenti , isterici soffogamenti , chiudimento di bocca , perdimento di loquela , vomiti , soccorrenze , stitichezze di ventre , itterizie, espressioni di umori acquosi , o giallognoli dall' utero , suppression di mesi , dolori di capo , vertigini , apoplessie ; che coteste , dico , e mill' altre somiglianti Malattie negli incoloriti nascer possano ; il potrei ben facilmente provare per quelle cose , che in iscrivendo della separazione de i fluidi nel corpo animato avanti poch' anni colle Stampe hò pubblicate . Or che le medicine purgative non leggieri agitin la massa de i fluidi , scuotano stimolando , e le membrane , ed i nervi , ed i canaletti escretorj di certe glandule , e liquefaccian , e spremano dalle parti del nostro corpo liquori diversi con notabil consumazione degli spiriti animali ; non v'è, ch'io mi sappia , de i dotti Medicanti chi 'l neghi . E chi farà dunque sì ignorante della natura dello sdegno , e sì poco intendente della maniera , con cui operan i medicamenti purganti sopra i fluidi , ed i solidi del nostro corpo , che non capisca esser una temerità , ed una folle opinione del vero Volgo il prescrivere la purgazione in quell' infermità , che ò nel tempo della Collora , ò poco dopo di lei ci sorprendono ? Conferma questa mia sentenza la maniera ragionevolissima di curar quel Male , che *Chole-*

ra da' Greci , e da Latini appellasi , e che speffe fiate à quelli che montano in Collora accade ; la maniera, dico , di curar cotale Malattia proposta da Cornelio Celso , da Celio Aureliano , da Areteo di Cappadocia , e da quel gran Medico d' Inghilterra Tommaso Sidenham . Imperocchè conoscendo benissimo tutti e quattro que' Valentuomini, quant' era pericoloso l'accrefcere co' medicamenti purganti la forza troppo per se stessa stimolante di quell' umor bilioso , che produce l' affezione collerica , altro non davan à quelli , ch' erano da cotal passione tormentati , che acqua or tiepida , or fredda, secondo che le circostanze questa , ò quella richiedevano ; acquosi brodi , rimedj riceventi l' opio , e finalmente cose , che confortano lo stomaco , ed alle mancanti forze foccorrono : come sono il vino , i cibi di mezza materia , mele cotogne , e simili . E quì io non posso contrastare alla ragione, che mi forza lodare Celio Aureliano , che riprende con tutta ragione Ippocrate ; perche questi descrivendo nel quinto degli *Epidemj* i segni della *Cholera* , l' elleboro per muovere il vomito à quelli , che da lei son travagliati, propone . Ecco le parole di Celio Aureliano , ò più tosto di Sorano da Efeso : *sed quinto libro epidemion, cholericorum signa tradens , belleboro dicit utendum cum lenticula , ac singularem succum lenticule bibendum : tum inquit , vomitum provocandum esse , quod est non aliter contrarium , quam si quis fluore sanguinis pereuntem , vel diaphoresi dissolutum phlebotomare , vel ita ut cardiacum sudore defluentem calido lavacro , vel sudoriferis vaporibus velit adjuvare . Quod idipsum , quod passio nititur , adiutorium quoque fieri vehementius cogat . Etenim in belleboro vomitus factus est etiam illis , qui nulla solutione afficiuntur cholericæ passionis &c.* Nel resto non m' è contraria in quello, che concer-

ne il non purgar gli Ammalati per Ira la maniera del dotto Medico G. Cristofolo Schelamero , con la quale procura di sovvenire quelli , che per cagione di gagliarda Collora , d'apopleffia , vertigine , perdimento di loquela , dolor di capo , tremori delle membra , di palpitation di cuore , ò di febbre s'ammalano . Conciossiachè e' loda in tali , e somiglianti Malattie prodotte dallo sdegno , principalmente la cavata di Sangue ; come può vederfi nel di lui erudito libro *de Humani Animi affectibus* . Ed avvegnachè dica , non esser inutili dopo la flebotomia i medicamenti , che muovon il corpo ; nientedimeno da ciò non siegue , ch'egli approvi la purgazione fatta co' veri medicamenti purganti ; perocchè prescioglie la cassia , e li tamarindi come medicine più tosto attemperanti , che spurganti la bile .

S'egli è dunque vero , com'è verissimo , che convien astenersi dalla forte purgazione nel cominciamento di tutti que' Mali , ch' immediatamente alla Collora suffieguono ; egli è altresì certissimo , ch' io avre' medicato al rovescio , ordinando medicine purgative alla nostra Nobil Inferma , s'ella subito quando s'incollorì , e fosse stata sopraffatta dal suo gravissimo Male , ed alla Cura di questo m'avesse chiamato . Ma incominciò il di lei mortal Male di celabro , come consta dalla mia Relazione , à mostrarsi e grande , e pericoloso solo quindici giorni dopo che forte adiroffi , nel qual tempo la Collora , com'ognuno anche non scienziato di Medicina intende , già era in dolorosa mestizia degenerata ; passione d'Animo , nella quale ancorchè con un incominciante infiammazione del celabro non fosse stata accoppiata , io avre' commesso un peccato da chiederne venia in prescrivendo rimedj , che copiose , e qualche volta moleste vacuazioni cagionar sogliono . E che non  
deb-

debba fortemente purgarfi, ne men nella passione della Tristezza , in cui come l'estremità delle fila de i nervi alle viscere massimamente attenenti si raccorciano, così gli spiriti animali continuamente ò tornano addietro , ò sono in isforzo à ritirarsi verso il celabro : che dobbiam , dico , astenersi anche in cotal passione dell' Animo dal purgare con forza, ciò il negheranno se non que' Dottoroni , che da Gedeone Arveo nel libricciuolo intitolato l'Arte di curar le Malattie coll'aspettare , quel ch' io non vo' dire son chiamati ; de i quali per riprendere la cattiva maniera di medicar ogni sorta di Malattie eziandio infiammative con purgagioni non leggieri , con reiterate supposte , ed argomenti, v'è chi ancora reciti nel Mondo la ben lepida Comedia del Dottor Purgatore . Scrivendo il poco fà nominato Schelamero della Curagione della Mestizia , tutt'altro, ed in vero saggiamente , che i purganti medicamenti propone , i quali oltre che consumano non piccola quantità di spiriti animali , accrescon , irritando , gli accorciamenti de i nervi , ed avvalorano per conseguente la cagione della Mestizia medesima , e di tutti quegli accidenti, che da lei il moto de i fluidi rallentante, e le di loro separazioni nelle glandule sminuente, procedono .

Poiche dunque egli è dimostrato, ch' i' non dovea in modo nessuno principiar la controversa Curagion del Male , anche accettato per vero , ch' e' da Ira come da cagione occasionale provenisse : tacciano quelli, che la mia maniera di curare han criticata , ed in vece d' esclamar : Oh che medicazione rovescia ! dicano à se stessi pentiti : Oh che Censura inconsiderata ! Ma la Cura è riuscita infelicemente . E che mai sento à dirvi , o miei Sommi Censori ? Che le Curagioni , che  
 sven-

sventuratamente succedono , fempremai sfortunate sono, per colpa de i Medici Curanti? Io certamente strabilio in udir da Pari vostri una tale cosa . Giudicare i fatti de i Medicanti , in sugli succedimenti fortunati , ò infelici ch' egli si sieno , delle medicazioni ; ella è cosa degna solo del Volgo sciocco , e ignaro ( come chiamavalo l' Ariosto ) e non già di Uomini nelle Scienze , e massimamente nella Medicina , come Voi, ò miei grandi Censori, istruiti : lo che avvertì il Maestro de' Maestri Ippocrate in quella sua pistola à Democrito con queste parole . *Artis Medicæ recte facta , ò Democrite , plerique è Vulgo hominum non omnino laudant , verùm Diis sæpe attribuunt . Si verò natura reluctata perdidit eum , qui curatur , Medicos reprehendunt , Numen prætereuntes .* Eh Padroni miei , la Medicina , il che Voi non ignorate , guarisce solamente le Malattie sanabili ; sforzasi di moderare i gagliard' impeti di certi Mali ; ma convien che ceda alle mortifere invincibili infermità ! Or se il Male , che Voi non potete negare , aver io in quella gran Dama medicato, e secondo la ragione , e la sperienza maestra , e all' usanza de i Medici del tempo già , ed alla moda de i veri Medicanti d' oggidì , non poteva aver guarigione ; non fiete Voi dunque convinti , com'io abbia , avvegnachè l' Inferma sia morta , medicato bene quello stesso Male ( che alla presenza di tante gran Dame predissi pericoloso fin dal primo giorno, che il Signor Lodovici , ed io insieme convenimmo per medicarlo ) e Voi criticate male la mia Curagione ? Nò ? Dunque bisognerà che à cagion vostra vadano condannati, e i Conditori della nostra Professione , ed i più grandi, e famosi Medici d' Italia , Francia , Allemagna, Inghilterra , ed Olanda sì de' passati , che de' tempi nostri ,  
che

che pur si credon salvi : alla maniera de i quali vie più ovvi provato , aver io tentata con tutte le maggiori circospezioni la guarigione della controversa Malattia . Se avete , o miei Eccellentissimi Censori , tanto in capitale da poter condannar tutto l' intero Concilio de i primi Medici del Mondo ; vi mi dò per vinto . Frattanto meco pensando à i gravi danni , ed alle grandi offese , che mi avete fatte in sindacando per tutta Venezia con istrepitoso parlare , e con incontrastabili opposizioni la mia maniera di curare non posso ( mi vaglio del modo di dire del Dottissimo, ed Eru- ditissimo Signor Anton Francesco Bertini ) non altamente risentirmene , sgridandovi col Berni :

*Se non ci è fatto altro mal che codesto,*

*Lo terrem per guadagno , e per ventura.*

LETTERA

*DEL SIGNOR*

FRANCESCO LODOVICI

*AL SIGNOR*

PIERANTONIO

MICHELOTTI.

LETTER

DEL SIGMOR

FRANCESCO LO DOVIO

AL SIGMOR

PIERANTONIO

MICHELLOTTI

## Illustrifs. Sig. Sig. e Padron mio Col.



A dottissima Scrittura di V.S.Ill. è stata letta da me con tutta l'attenzione, e in essa ò osservato, che Ella affer- ra con tal bravura quelli, che par- larono diversamente dal vero, che a loro non resta ritiro, perche pos- sano farsi una minima difesa. Oltre la fedeltà, e l'esattezza della narra- tiva, con cui stà esposto l'infelice caso, che con do- lore di chiunque la conosceva fu fatale a quella Da- ma, vi trovo pienezza di dottrina, e somma forza per le scelte autorità de' Pratici più rinomati. Ogni- uno che farà ragionevole si troverà costretto a confes- sare, non solo incolpabile la sua condotta in prestare gli ottimi rimedj, ma a dichiararla eziandio piena di merito, e degna di tutta la lode. Questo fine anno per l'ordinario tutte le falsità, quando sia permesso in

qualche maniera alla verità il farsi strada , per comparire a gli occhi del Mondo . Me ne rallegro seco , perche Ella à sodisfatto molto bene alla giustizia della sua causa : ciò non ostante però devo confessarle , che per alcuni motivi mi sento scemato in qualche parte questo piacere . Il conoscere ridotti a stretti termini quelli , che la provocarono , non può essere appresso di me senza qualche compassione , e il riflettere a quella disapprovazione , che potrebbe mostrarsi da alcuni , per veder Medici a piatire , si può dir , sul cadavere di una persona di tanto merito , incolpandosi di errori commessi nel medicarla , mi sembrano cose , che possano recare qualche disonore all' arte nostra . Oltre di ciò parmi , che non possa , se non riuscire di poco decoro a tutti li Professori , che si pubblici ritrovarsi parecchi fra di noi , che sieno capaci di formare giudizj così finistri , sicchè chiamati poi all' esame , si trovino in necessità , o di essere convinti di poca abilità in quell' arte che professano ; o di non potere sottrarsi alla condanna d' impostura , quando avessero conosciuta la ragione ; ovvero di dichiararsi almeno imprudenti , per avere giudicato senza le dovute informazioni del caso , e delle di lui circostanze . Ciò non è poco ; ed è perciò , che io bramerei , che il dissimulare in questa occasione , potesse essere ricevuto per un colpo di vera prudenza ; nel qual caso so , che avrebbe anch' Ella anteposto il silenzio ad ogni altra risoluzione , ne avrei mancato ancor io di confermarla , per quanto mi fosse stato possibile , nel medesimo sentimento . Ma se non si crede vera necessità di far palesi le sue ragioni questa , in cui è riuscito a' suoi emuli di sollevarle contro niente meno di una Città ; qual motivo maggiore dovrà mai attendersi , per im-  
piega-

piegare la propria dottrina in ribattere la violenza di qualche ingiusto attentato ? Avrassi a lasciar libera la strada alla maldicenza , e alla falsità , e dovrà un uomo dotto abbandonare se stesso , trattenendo la sua penna dal formarli una necessaria difesa , quando altri si facciano lecito di adoperare le loro lingue in di lui pregiudizio ? Se dunque Ella à scritto , non si può se non dire , che quelli che la provocarono devono incolpare se stessi . Allora che nel difendersi , sia stata da Lei praticata tutta quella modestia , che mai non deve star disgiunta da chi professa dottrina , astenendosi dal pubblicare il loro nome , dalle ingiurie , e da tutti quegli atti di viltà , che essendo figli di una cieca passione , sono l'ordinario rifugio di chi è privo di virtù , e di ragione ; spero , che non potrà , se non essere applaudita questa sua giustissima intrapresa . Anzi io mi persuado , che nemmeno agli stessi suoi emuli , faranno per riuscire dispiacevoli queste sue carte ; come quelle , che potrebbero agevolmente ridondar loro in molto utile , essendo io certo , che leggendole , sentiranno levarfegli dalla mente que' pregiudizj , per cui anno potuto incorrere in questo errore . E giacchè curiosità la move di sapere , de' sopramentovati vizj , quale da me si creda per cagion principale del loro trascorso : mi dichiaro , che io tengo per cosa certa , che non per ignoranza , ne per malignità , ma per sola imprudenza sia ciò avvenuto . Non penso mai , che di questo mio giudizio volessero pretendere aggravio , attesoche veggon ben essi , che ricusandolo precipiterebbonfi o nell'una , o nell'altra di quelle due Bolge , che di questa sono in vero assai peggiori . Guai a loro se là cadessero , perche a ripescarli , non varrebbero poi con tutti li loro rassi , ed uncini , ne Barba-

bariccia , ne Malacoda , ne Calcabrina , ne tutto il restante di quella così fatta schiera . In somma io sento così ; e spero , che vorrà esser meco anch' Ella nella stessa opinione ; e con tanto più di fondamento , quanto che il difetto di

*Giudicar da lunge mille miglia*

*Con la veduta corta d' una spanna,*

è uno di quelli , che è più comune alla maggior parte degli uomini , e per dire la verità , che più degli altri alligna anche in alcuni de' nostri Professori in oggidì . Vizio però , che sebbene in uso , non lascia di esser meritevole di tutta la disapprovazione , da cui religiosamente guardaronsi li nostri maggiori per queste , e altre pessime conseguenze , che egli arreca . Sarà perciò impossibile , se vorranno seguire di questo lor passo , che tutto di malamente non inciampino , e ritrovandosi poi chi voglia in buona maniera farsi far ragione , non si riducano spesso spesso a questa miseria ,

*Che a ridirla le guance mi fa rosse.*

Ma parliamo di noi , e tanto più , che essendo chiamato ancor io a parte di quella cura , dovei essere in conseguenza partecipe della stessa disgrazia . Le confesso il vero , che da niuna cosa strana restai mai più sì fortemente sorpreso , quanto dal sentire , che quel medesimo Tribunale , da cui fu scagliata contro di lei la sentenza di condanna , si sia compiaciuto di rendermi assolto ; almeno in parte . Fu dichiarato , che di quella prima pessima direzione , non poteva a me essere imputata una minima colpa , in maniera che detestandosi a piena bocca i due Salaffi da lei opportunamente ordinati , soggiungevanfi poi queste parole : *Quando arrivò il Lodovici , il male era già fatto .* Come? io rispondeva a chi pensava di lusingarmi con questa dol-

dolcezza ; come non avrò io una minima colpa , per li due Salaffi già fatti , se dopo aver sentita quella universale disapprovazione di essi , a motivo di un vomito di poco umore tinto da bile , preso in fallo per un segno proibente di quel rimedio , quando questo , in quelle circostanze , serviva appunto di un forte indicativo , lo approvai nella consulta con tutta l'intrepidezza ? Come non avrò io una minima colpa , se ricordai oltrecchè come indispensabile il terzo Salaffo , ogni volta che si fossero mantenuti li medesimi gradi del male , e molto più se questo avesse preso maggior piede ? No , no rinunziò , dissi , più che di buona voglia a questa troppo strana clemenza , e volli starmene più tosto seco in una falsa reità , che mancare alla onestà , e alla giustizia , e ricevere un' assoluzione così poco decorosa . Già sembravami di avere abbastanza conosciuto quel male , perciò non ebbi mai dubbio , che non fossero stati ottimamente adempiuti gli precetti dell' arte . Onde , con tutto che essendo presente , non abbia Ella avuta occasione di sentir mie parole sopra di questo ; essendo però lontano fui sempre un costante difensore delle sue operazioni . Dissi in pubblico , e fu nella consulta , e sempre ancora lo dissi in privato , e in ogni luogo , che trattandosi di una infiammazione di cervello , migliore rimedio non v' era , che replicare quello stesso , che aveva già dato principio a qualche sollievo . Anzi soggiunsi , che se quanto fu eseguito la mattina , fosse stato differito fino alla sera ; allora sì , che non avrebbe ella potuto con giuste ragioni difendersi , se le fosse stato rimproverato di avere perduta l'occasione . In somma addussi ragioni , portai autorità , non la perdonai a dottrine ; ma per togliere dalle menti quelle forti impressioni

*Non*

*Non mi valse già mai forza , ne ingegno.*

Anzi perche non fosse prestata fede alle mie parole , non vi mancò chi fece credere , esser elleno più uno sforzo della nostra amicizia , che un vero zelo per la pura verità . Io so quali sieno gli uffizj , che devono praticarsi inverso gli amici , e so che l'amicizia , ficcome tutte le altre virtù , à i suoi confini ; oltrepassandosi i quali si entra nella giurisdizione del vizio . Questo che mi fu addossato è uno de' maggiori , che incontrar si possano in quelle vaste campagne , sicchè è duopo confessare , che l'offesa non è leggiera . Tuttavolta benchè avessi che rispondere , non lo volle la mia modestia , e avrei abbastanza sodisfatto , quando a proposizione così infidiosa avessi soggiunto : Dio voglia , che questa , e altre imputazioni , non sieno uno sforzo di qualche viziosa passione.

Ma mi consolo , che avendo Ella colle sue dottrine poste abbastanza in chiaro le sue ragioni , potranno eglino stessi , o seppure non volessero , potranno almeno tutti li disappassionati agevolmente conoscere , di qual tempra fossero le mie difese . Ella è mio amico , lo dichiaro , e lo confermo , anzi mi glorio , che sono , e farò sempre amico di qualunque persona dotta , che vorrà trattar meco con quelle leggi , e con quei fini , che devono sempre essere dinanzi a gli occhi degli uomini onesti . Perciò senza taccia veruna posso , in questa parte , vantarmi di essere quello , che diceva di se stesso il dottissimo , e rinomatissimo Francesco Redi : *Uomo sincero , e di schietta cordialità , e amatore di quei soggetti , ne' quali risplende la virtù* . Ella sappia , che ficcome di tutto ciò non pretendo alcun merito , così non sono per esigere ne ringraziamento , ne lode . Questo costume in me non è novello , e ciò , che feci ,

ci ,

ci, non è che adempiere un obbligo, da cui non può dispensarsi chi si sia, se non a costo di soggiacere alla condanna di nemico, anzi di micidiale; imperciocchè disse quel Savio: *Qui non sublevat cum potest, occidit*. Dovrebbero perciò star bene avvertiti alcuni de' nostri Professori, se loro avviene di ritrovarsi in questi casi, e sentono ingiustamente condannati li loro colleghi, a non pensare mai di aver isfuggita la taccia di poca puntualità, se si siano contenuti solamente, con lo starsene mutoli, con torcere il collo, e raggrinzando le spalle inarcare le ciglia, stringer le labbra, e guardare il Cielo. Tutto ciò non è che un tacito assenso, anzi una pessima approvazione de' detti altrui; ne per porsi in sicuro, farà mai a loro bastevole il poter dire: *io non parlai*. Ma fa di mestiere articolare voci, proferir sentimenti, e dir le ragioni, per porre al possibile in chiaro la verità, a sollievo dell'innocente amico. Questo è veramente far difesa, e chi lo trascura, torno a dire, è nemico. *Qui non tuetur hominem absentem a calumnia*, dice Marco Tullio, *magis inimicum se esse declarat, quàm sit is, qui calumniam infert*. Sicche, quando io abbia praticato il mio dovere, e mi sia sottratto a questa macchia, non bramo di vantaggio.

Ma dovendo parlare d'altro; qual meraviglia, che abbiano sconvolte tutte le buone massime della nostra Pratica, quando, come io dissi, furono privi di tutti quei lumi, che sono necessarj per non giudicare a rovescio. Il Riveritissimo Signor Teodoro Senacchi, la di cui compagnia ò sempre bramato, benchè non sia egli ritrovato con assiduità a quella visita, non lasciava però di portarvisi in qualche ora. Essendogli dunque permesso di vedere, e fare le sue considera-

zioni sopra quel male ; sulla fine del terzo giorno ricercato da me del proprio sentimento , approvò interamente le di lei operazioni . Perciò potrà Ella mai persuadersi , che se alcuni altri fossero stati presenti , avessero preso per vomito cagionato da *Cardialgia* , o da *Colèra* quello , in virtù di cui , non dirò Medici , ma nemmeno qualunque semplice Chirurgo si farebbe lasciato fuggire un momento di tempo , per indurfi a fare un Salasso ? In fatti accorra uno di questi uomini , e anco idiota , per soccorrere un misero , che gravemente offeso da qualche colpo nel capo , resti oppresso ne' sensi , e vomiti quanta bile si voglia , e dopo che gli avrà cavata una sufficiente porzione di sangue , si ricerchi da lui , per quale ragione abbia egli prestato a quell'infermo questo rimedio ? Alcerto risponderà ; perche dopo la percossa seguì vomito . Si ricerchi pur ancora , qual forza abbia quel vomito , per obbligare un Chirurgo ad una cavata di sangue ? Ei dirà prontamente ; perche questo contrasegna un grave pericolo d' infiammazione nelle parti del cervello : e quì avrà fine la di lui dottrina , breve sì ; ma quanta gli basta per esercitar l' arte sua . Un Medico però è in obbligo , con le proprie cognizioni di avanzarsi molto più , e sapere , che il vomito in queste offese di cervello , succede per esser egli l' origine de' nervi , da cui diramansi , ed estendonsi poi a tutto il corpo , e che essendone lo stomaco più guarnito delle altre viscere , col disordinamento , che per l' infiammazione ne riceve lo spirito animale , possono li già detti nervi porsi in un moto di contrazione , e far sì , che lo stomaco rigetti tuttociò , che in esso si contiene . Questa è la cagione , per cui avviene a molti di rigettar cibo , e dopo questo qualche altro liquore ,  
e fi-

e finalmente eziandio la bile , che distilla dal proprio canale , poche dita traverse lontano dalla bocca inferiore dello stomaco stesso . Di questo accidente , non ci rese avvertiti Ippocrate nel primo libro delle Malattie ? Parlò egli veramente di questo male in altri luoghi , e furono ben notati da Lei nella sua dottissima Scrittura , e parlò di quei casi , che anno origine da cagioni interne , come fu quello di cui ora si tratta . In questo però che io sono per dire , egli registra i segni della infiammazione di cervello nascente da cause mosse al di fuori , ma non lascia per questo di essere la stessa cosa , e dice così . *Et si cerebrum concussum fuerit , ac doluerit , cum , qui percussus sit , necesse est e vestigio mutum fieri , neque videre , neque audire . Si vero sauciatum fuerit , necesse est febrem supervenire , & BILIS VOMITUM , & aliquam partem corporis sideratam fieri , ac perire .* E similmente nel libro sesto degli Aforismi al num. cinquantesimo : *Quibus praeciditur cerebrum , bis BILIOSUM VOMITUM , & febrem supervenire necesse est.* Di che Giovanni Heurnio nel suo succinto, ma sugoso commento ne rende ragione , con dire : *Quia effusus sanguis cunctando putrescit , inde inflammatur cerebrum ;* e ragionando poi del vomito , egli spiega : *Sympathia vomitus fit ob nervum sextae conjugationis.* Dunque ben chiaramente si vede , che in queste occasioni il vomito di bile non è , che un effetto della stessa infiammazione , per opporsi alla quale , viene creduto da tutti i veri figliuoli d' Ippocrate , non esservi più efficace rimedio della cavata del Sangue ; ne potrà mai appreso chi si sia , avere fra di noi difesa , chi la trascurasse , ovvero la differisse .

Gran consolazione , per non dire gran disinganno , per chi volesse lasciarsi atterrire da' vani sospetti della

bile, che potesse essere attratta nel Sangue con la pratica di questo mezzo, farebbe il dargli notizia, non esservi Autore, che impenda a dar precetti, per porgere con più sicurezza i rimedj a questo male, che non consideri fra le di lui cause più vicine l'umor bilioso, anzi in quelle, che lontane si chiamano, non lasciano di noverar l'Ira. Con tuttociò grida ogniuno, che si cavi sangue, e con la sollecitudine maggiore; anzi che si replichi più volte nello stesso giorno. Così Pietro Salio Diverfo, nel suo libro delle Malattie particolari al Capitolo primo, e Lazaro Riverio nel primo libro della sua Pratica al num. 12. già nominati da Lei con tutti gli altri principali della Medicina, il primo de' quali intorno alla cavata del Sangue avvisa: *Vene sectio sit copiosa, repetaturque eadem die*; e dice il secondo, che si faccia *bis, ter, quater eadem die*; della purgazione poi, toltone qualche benigno clistero, egli non ne fa una minima parola, e Pier Salio, parlando di questo mezzo per muovere il corpo, si esprime chiaramente, che *fiat per leniens, & refrigerans, non per acre*. Ne punto differenti da questi sono ne' loro insegnamenti tutti gli altri; ma mi sembra che Daniello Sennerto più apertamente scriva per togliere i falsi timori della bile nell'intraprendere il Salasso. Questi nel libro primo della prima parte della sua Pratica, al Capitolo ventesimo settimo, laddove egli scrive de' Tumori del Cervello, mentre insegna a rimediare alla infiammazione di quella parte, massimamente allora, che questa à carattere di principale, e non è della sorta di quelle, che succedono ad alcune febbri già avanzate di molti giorni, ma incomincia o prima della febbre, o con la febbre medesima, come appunto fu questa, per cui perì la nostra Dama; nel  
pre-

prescrivere il tempo , nel quale debbasi aprire la vena, dice così . *Aperiatur autem statim ab initio quacunq̃ etiam diei hora , cum non tutum sit in inflammatione cerebri p̃blebotomiam differre .* Per quanto poi appartiene al numero de' Salaffi , egli siegue . *Itaque , si vires ferant , præmisso leni clystere , sanguis mox detrabatur . . . . ex hepatica vel mediana primum , & post aliquot horas e cephalica :* Se poi abbiassi a fare con donne , o con chi avesse perduto l'ajuto del sangue emorroidale : *Saphena in pede aperienda .* Potrebbe da questo solo ben vedere ogni uno , che furono da Lei ottimamente eseguite queste massime , in virtù di quella dottrina , e di quella esperienza , che Ella possiede , le quali quando sieno unite rendono riguardevole il Medico , e degno di vera lode . E prima che io me ne scordi dichiaro , che non a fine di somministrarle nuova materia per le sue difese io vo scrivendo quanto Ella vede , ma per dimostrar solamente , che dovunque rivolganfi gli occhi , si trova sempre uniforme la sana dottrina , e sempre contraria a tuttociò che fu sparso . Non fa di mestiere portar acqua al mare , e so che quanto à nella sua dottissima scrittura addotto è la menoma parte di quello , che potrebbe da Lei esser detto , se non la frenasse il riguardo della prolissità . Anzi ancor io per non recarle tedio

*più cose nella mente scritte*

*Vo trapassando , e sol d'alcune parlo.*

Ora mi sovviene di ciò , che non à molto fo di avere promesso , per chi timoroso della bile pensa , non esser utile il cavar sangue , allora che con la presenza di questo umore accada qualche infiammazione , e particolarmente di cervello . Ecco , che per sodisfare all'impegno , registrerò le parole del sopramentovato Sen-

neto

nerto nel luogo già citato , che egli lasciò scritte a sollievo di questo scrupolo : *Etsi verò nonnulli dubitent , an in inflammatione cerebri , & membranarum ejus , præsertim a sanguine bilioso , sanguis mittendus sit ; tamen causas dubitandi sufficientes non habent , cum certum sit , bilem sine sanguine inflammationem non parere , & nisi sanguine commixtam ad cerebrum ascendere : idque in primis verum est si inflammatio cerebri per se sine febre incipiat . Etsi verò quandoque accidat ut natura errans , vel in augmento , vel in statu febrium biliosos , & vitiosos humores a sanguine separare conetur , eosque ad caput mittat , tamen nec tunc id sine sanguine fit , & tunc vena , ut mox dicetur , aperienda .* Se la ragione e le dottrine , che si possono apprendere altrove , non fossero sufficienti per guarire da questo timore , potrebbe almeno questa Autorità essere un buon confortativo , per risolversi a deporre un tal pregiudizio .

Per quello che riguarda ai Salassi , potrebbe con queste poche , ma chiare testimonianze restar persuasa della verità ogni persona , che fosse stata finistramente imbevuta . Troppo lunga sarebbe questa lettera , se per questo particolare volessi aggiungervi di vantaggio , e certamente ella diverrebbe un grossissimo volume , se si raccogliesse tutto ciò , che sta registrato a di lei favore . Ma opinione ancora molto strana fu il credere , che la più forte cagione del gravissimo male di quella Dama , sia stata quella passione , per cui due settimane innanzi ebbe occasione di avere turbato l'animo ; quasi che e l'aver sofferto per due mesi continui un dolore di testa , e l'essere stata pochissimi giorni prima di cadere in letto molto tempo vicina al fuoco , e tutta la pessima disposizione de' suoi umori , non potessero esser cause sufficienti , per introdurre quella malattia.

lattia . Per parte mia , e così avrà certamente pensato anc' Ella : per parte mia , dico , ò sempre creduto , e credo che l'ira in quel caso abbia avuto la menoma parte della colpa . Ebbi perciò piuttosto dinanzi agli occhi le altre cause già dette , non trascurando mai di riflettere , per quanto meritasse , anche sopra di questa . Ma concedasi , che a modo loro lo sdegno solamente fosse stato quello , che diede motivo all' infiammazione ; con tutto ciò non poteva esso giammai avere più forza , di quello potesse avere una causa lontana . Erano passati ben quindici giorni , se non fallirono le relazioni , dopo quello sconcerto di spirito , onde quel tumulto , per mezzo di cui si era formata quella passione , più non sussisteva . Se pur durava ancora qualch' effetto di essa , egli era nel disordinamento degli umori , e questi soli allora che fu dato principio a quella medicatura , erano la causa del male , che come più vicina doveva cadere sotto la di lei considerazione , per indirizzarvi il rimedio . E se i fughi potevano ritrovarsi e per la loro composizione , e per il loro moto in uno stato vizioso , perche mai doveva cadere il pensiero sopra la sola bile ? Perche non sopra il Sangue , ne sopra il fugo de' nervi , ne sopra il restante dei liquori , che compongono l' animale ? In verità che chi pensa così , mostra di non saper discernere ne come si formino le alterazioni dell' animo , ne come quelle del corpo , ne forse san distinguere l' ira da quella bile di cui parliamo ; liquore che si scvera nelle glandule del fegato , chiamato con altro nome il fiele .

*Veramente più volte appajon cose ,  
Che danno a dubitar alta matera ,  
Per le vere cagion , che sono ascese .*

Offer-

Osservo che Aristotile nel secondo libro della Retorica , laddove egli parla delle passioni dell'animo , spiega , che l'ira nasce o dall'essere offeso , ovvero dal concepire di essere offeso . Pare a me , che in questo dire egli rinchiuda una gran verità , che fu posta poi in chiarezza maggiore da' migliori moderni Filosofi , fra' quali per nominarne uno , dirò il P. Malebranche nella sua Ricerca della Verità , laddove egli tratta della Immaginazione . A questo almeno se avessero fatto ricorso , dalle di lui dottrine avrebbero agevolmente compreso , che non può moverfi disordinatamente la bile , se non sieno in prima mossi que' nervi , che si chiamano del sesto paro , e non posson questi ricever moto , che dallo spirito animale , ne questo pure moverassi con empito , se avanti di tutto non faccia la fantasia le parti sue . Da ciò potrebbe ricavarfi come per corollario , che non è la bile , o sia il fiele , quello che forma l'ira , come si crede dal Volgo , ma che questa passione allo incontro è quella , che move il detto umore ; e se il movimento disordinato dello spirito animale , e de' nervi può dare un moto sregolato alla bile ; insieme con essa devono esser mossi tutti gli altri umori , e per conseguenza anco il sangue . Ne perche si vegga molte volte in occasione della collera uscir la bile per vomito , e per secesso devono rassigurarsi , che sia questo solo quel liquore , che à ricevuto alterazione ; imperciocchè se il sangue , e il sugo nerveo non fossero ben rinchiusi entro i loro vasi , come sono , uscirebbero in quello sconvolgimento con la medesima facilità anch' essi , siccome avviene alla bile , per ritrovarsi questa in un alveo sempre aperto . E per ridursi a i fatti : non si abatterono mai in alcuno , che dopo qualche empito di sdegno abbia o

dai

dai polmoni , ovvero dallo stomaco , e dagl' intestini perduto il Sangue ? Anno mai veduto anche pochi momenti dopo seguire svenimenti , epileffie , apopleffie , paralifi , e mille altre disgrazie , per rendere ragione delle quali , non saprei , che fosse duopo fare ricorso al fiele ? Gli dimanderei pur volontieri , se essendo chiamati per dar ajuto ad alcuno , a cui sgorgasse il fangue dalla bocca , o dagl' intestini , ovvero fosse ridotto senza senso e senza moto , comincierebbono effi la loro medicatura dalla Pozione Magistrale , dal Tartaro , dalla Cassia , e dall' Olio di Mandorle dolci , per purgargli la bile ; oppure ricorrerebbero ad un Chirurgo , che immediatamente gli facesse un Salaffo ? Effi decidano . Ma se non volessero proferir parola , io risponderei , che gli caccierebbero fangue , e ben presto ; nulla ricordandosi di ciò , che dissero allora quando Ella lo cavò sedici giorni dopo , e allora che ridotta la Dama ad un sommo pericolo di vita , non vedeva , difficilmente conosceva , poco sentiva , ne poteva inghiottire l'acqua , non che il Tartaro prescrittogli il giorno innanzi .

Anche l'aver cavato Sangue senza avere purgato il corpo , le fu ascritto ad errore . E quì non posso abbastanza maravigliarmi della infelice pratica di que' Medici , che non fanno dar principio a trattare una persona con ciò , che gli abbisogna dall'Arte , se non cominciano sempre da uno di que' medicamenti , che muovono il corpo , e occorrendo cavar fangue , pensano che sempre sia delitto il farlo , se non abbiano ordinata innanzi la Medicina . Più di una volta , e in altri tempi , e in questa occasione in più luoghi ebbi a rendere ragioni in contrario , e mi fu dato da più di uno in risposta ; *Essere questa una invenzione de'*

*Medici Moderni, tutta opposta alla buona pratica degli Antichi . Che glie ne pare ? In verità , che siccome ò sempre avuto a cuore questa massima , e alle occorrenze l' ò posta sempre in uso , così non seppi mai , che essa fosse stata introdotta nella Medicina in virtù delle dottrine de' Moderni . Se guardo Prospero Marziano , ora che sono già corsi forse cent' anni , da che egli scrisse il suo famosissimo Comento sopra le opere d' Ippocrate , laddove egli tratta della regola del vitto ne' mali acuti , nella seconda Sezione al numero 94. lo trovo a dire . *Valeant ergo Medici illi , qui ut diligentiores appareant in curandis morbis , statim ad purgationem deveniunt . . . . . ex quo evenit , ut dum nimia celeritate morbum curare profitentur , illum aut in longum tempus producant , aut incurabilem penitus reddant .* Se forse questi non fosse creduto abbastanza antico , potrebbe addurfi Francesco Vallesio , che fioriva cenesant' anni sono , il quale nel libro secondo dell' ottimo suo Metodo di medicare , verso la fine del terzo Capitolo , scrisse persuadendo , a far precedere il più delle volte la cavata del Sangue alla espurgazione del corpo , e dice così . *Sæpius autem convenit missione sanguinis sola , quàm sola expurgatione uti ; e poco dopo : Porro melius preparat missio sanguinis ad expurgationem , quàm expurgatio ad sanguinis missionem , e più innanzi : Inutiliùs igitur mittitur sanguis expurgatus , quàm antequam expurgaretur . . . . . Alioquin cum utraque evacuatione est opus , missionem Sanguinis oportet antecedere . . . . . Unde rursum evenit , ut sæpè missio Sanguinis sola curationem perficiat , quàm sola expurgatio . . . . . Missio igitur sanguine , sæpe sponte nature expurgatur corpus alvi profluvio , vomitu , sudore succedente : expurgato autem corpore , non solet succedere fluxus sanguinis , nisi raro menstruus , immo neque expurgari bene potest**

*potest repletis canalibus* . Così insegna egli , e così parimente gli altri più antichi , sicche passando da uno ad un altro , si arriverà fino al gran Maestro Ippocrate , a questo proposito da lei citato , di cui un più vecchio non si può addurne .

E' antichissimo anche quell' altro precetto di non servirsi di medicamento , che gagliardamente purghi nelle infiammazioni interne ; e nella osservanza di questo fummo del tutto concordi . Questa verità fu posta da lei pienamente in chiaro , e non mi estenderei a parlarne , se anche adesso non mi trovassi posto in obbligo , di renderle conto della mia direzione . Già era stato da Lei eseguito il terzo Salasso , quando Ella mi espose , che trattandosi di un medicamento purgante , a Lei non farebbe paruto di aderirvi ; ma , disse , che se l' Inferma fosse stata capace di ricevere un medicamento *leniente* , vi avrebbe piuttosto condesceso . Soggiunse però , non esser possibile di praticarne pur uno di questa classe , e per la quantità a cui questi si estendono , e per lo stato infelice in cui l' inferma ritrovavasi . Mi disse in oltre , che osservandosi la China-china , rendere spesse volte purgato soavemente il corpo , massimamente allora quando incontrasi nella bile , onde pretendendosi da alcuni per vera la sovrabbondanza di questo umore , lasciavasi Ella trasportare dal suo pensiero , a tentarne l' effetto di una dramma , colla speranza di qualche riuscita , e senza timore di verun nocumento . Io allora risposi ciò che dissi ancora più volte a parte ; non essere la China-china capace di rimediare ad un' Apostema di Cervello : ma che conoscendo il fine , per cui da Lei pensavasi di praticarla , e attesa anche la poca quantità , l' avrei creduta innocente . Quando poi si avesse voluto ricorrere ad un

medicamento leggero , e ristretto ; che avrebbe potuto fervirsi , o di una dramma di Sale di Tartaro fiso , ovvero di un poco di Tartaro solubile . Ma per il dubbio , che l'azione sì dell' uno , come dell' altro potesse riuscir vana , vi avrei aggiunti soli tre o quattro granelli di Diagridio zolforato . Anzi levai la opposizione , che si avrebbe potuto farmi , soggiungendo , che a quest' ultimo ingrediente non avrei creduto rimanergli più la forza di vero purgante , atteso il lume ricevuto da Prospero Marziano . Le dissi, dar egli sicurezza , per efficaci che sieno questi rimedj , quando si restringano in dose piccolissima , non esser più tali , ma ridursi a grado di preparanti . Io stesso lo sperimentai con buon successo più volte , e ritrovandomi solo , e in compagnia di altri Professori , ficchè posso averne fondamento di verità . Per vivo testimonio di ciò che allora avanzai , mi permetta Ella , che le trascriva le parole del di lui Comento , sopra il secondo libro delle Malattie lasciatoci da Ippocrate , nella seconda Sezione , al verso 214. dove dopo aver parlato dell' Elleboro , e di altri purganti , che operano e per di sopra , e per di sotto , dice così . *Medicamenta enim hæc ( ut longo experimento mihi notum est ) si in minori quantitate , quàm pro purgatione usurpari solent , aperientibus medicamentis permisceantur , itaut virtus aperientium prævaleat , nullo modo alvum movent ; immo eorum virtus quam maximæ est activitatis ad vias sudoris , aut urinæ aperientium facultate conversa : horum vim adeo intendit , ut medicamentum evadat , tum ad aperiendum , tum ad sudorem , aut urinam movendam efficacissimum . Horum usum me docuit Teutonicus quidam , qui eo pro secreto utebatur in curatione febrium , quæ in longum tempus protrahuntur , cujus efficaciam & ipse felicissimo successu sæpius*

*pius sum expertus* : Ciò non ostante a Lei non piacque di servirsene, considerando questi mezzi più efficaci del dovere, e paragonando questa mia polvere a quella, che chiamasi volgarmente la *Cornacchina*, le pareva, che fra esse vi fosse poca differenza; atteso che questa oltre lo Stibio diaforetico, e il Cremor di Tartaro, era composta di sette grani di Diagridio. Non nego, benchè nella mia non vi fosse lo Stibio diaforetico, che pe' gli altri ingredienti non avesse a quella qualche simiglianza, ma la ristrettissima dose del Diagridio ne faceva, secondo il mio sentimento, una gran differenza. Io aveva veduto ciò che parla Marco Cornacchini, fu Medico, e pubblico Professore di Pisa intorno a questo rimedio, chiamato da esso la polvere del Conte di Warvich; l'aveva, dico, veduto nel suo fonte, cioè nel proprio Trattato, nel quale egli ad essa polvere non istabilisce alcuna dose determinata, ma perciò che riguarda al Diagridio, di cui si tratta fra di noi, egli ne estende la massima dose fino a ventidue grani, e ne restringe la minima fino a tre; lasciando poi, che la prudenza del Medico lo accresca, e lo diminuisca; accomodandolo al bisogno, e alla complessione, e all'età di chi deve prenderlo. Sicchè se non piacevano a Lei ne quattro, ne tre grani; poteva ben darne due; imperciocchè dopo questi, Ella vede, che non restava più luogo alla diminuzione. Riferirò le parole stesse del Cornacchini, che sono nel quinto Capitolo del di lui Metodo, a carte 283. secondo la mia edizione. *Novimus, & experti sumus Scamoni, modo quo dictum est, parati, & quod tenues, calidosque humores educere diximus, dosim esse a granis sex ad sexdecim usque, vel decem & octo, & viginti, ut in iis qui difficulter purgantur; e più innanzi. Illud autem,*

quod unius anni spatio jam observavimus , baud quaquam silentio involvemus ; & est , posse nos , ac debere præscriptam Antimonii , & Scamonii dosim ad tria usque grana excedere , ut verbi gratia exhibere ipsius Antimonii usque ad grana viginti , Scamonii verò ad grana usque viginti duo &c. e più abbasso . Quia verò lætentibus etiam dari potest , qua dosi ipsis iste pulvis exhibendus sit , referre non gravabor . Illustrissimus Comes puerulis trium mensium febre acuta correptis Scamonii grana tria , & Antimonii duo simul dedit . Nos verò grandioribus , qui annum jam excesserunt , Scamonii grana quatuor , Antimonii tria , & Tartari duo exhibuimus , & purgatio optime cessit . Quando per movere il corpo ad una persona di forte temperamento , io abbia proposto tanto Diagridio zolforato , quanto può darsi a un fanciullo di un anno , ovvero ad un bambino lattante di tre mesi , non mi pare di avere ecceduto . Contuttociò quando da Lei mi fu esibita doppia dose del Sale di Tartaro , non volli più far discorso , lo ricevei , e sottoscrissi , e tanto più agevolmente m'indussi a questo , quanto che da Lei , per l'uso , che ne aveva contratto , maneggiando quella Complessione , si asseriva , non poter essa tollerare altri medicamenti , che quelli presi dal Tartaro .

Ma l'aver Ella ricusato il medicamento da me proposto , l'aver io aderito a quello che da Lei fu creduto più innocente , mosse alcuni Dottoroni della tavola ritonda , a' quali essendo recata queste notizia , senza riflettere da chi , e come la riceveffero , l'abbracciarono a occhi chiusi , secondo il costume della

*volgare , e cieca gente ,*

*Che si crede ogni cosa , che l'è detto.*

Vollero perciò di subito sedere a scranna per rendere ragione , nulla importandogli l'osservare innanzi , se  
avef-

aveffero , o non aveffero le dovute informazioni ; e decifero . Ufcì per tanto da quello loro Tribunale uno de' foliti mostri , in maniera che effendo imputato a Lei il vizio di oftinazione , a me quello di debolezza , fummo dichiarati amendue come la cagione , che diede l'ultimo crollo a quella Dama , e con quefte parole ne fu subito pubblicata la fentenza . *Il Michelotti lafcia perire per oftinazione l' inferma , il Lodovici non gli contrasta* . Gran Giudizio ! Or qual luogo reftava mai alle contefe , dopo che io avevo già ricevuto da Lei tuttociò , di cui poc' anzi trattavafi ? Quando da noi unanimi fu efclufo il medicamento purgante , fi penfava ad altro , che a fofstituirne un leggero , e che poteffe effere facilmente ricevuto da una perfona già ridotta fuori di fe ? Ma fe ciò potevafi ottenere , e dall' uno , e dall' altro di quelli , ed erano da me giudicati uguali ; dunque qual utile maggiore doveva fperarfi o dal fuo , o dal mio ? Ella fa , che il principale de' noftri motivi per praticarlo , fu il togliere con un mezzo innocente quella fuppofta ripienezza di bile , per cui tanto fi è detto , ne più fi dovrebbe farne difcorfo . Guai , fe ciò effendo vero , fi aveffe poi voluto cozzare con quell'umore , adoperando uno di que' medicamenti ftabiliti per tanto neceffarj da quelli , che così faputamente ci condannarono . Finiamola : ogni medicamento della forza di quelli che purgano gagliardamente , farebbe ftato dannoso ; nessuno fra più moderati poteva effere utile , e fe Ella rifiutò tre grani di Diagridio , non penfo che ne abbia avuto in orrore la dofe , ma bensì il folo nome . Adunque in un punto di veruna importanza , e per il quale , le confefso la verità , ne ò vergogna a parlarne , a che dovevano fervire li noftri contrasti ? Forse a quel fine , che ven-  
gono

gono introdotti da alcuni Medici in oggidì , che vogliono renderfi appresso il Mondo:

*Non per saper , ma per contender chiari?*

Siccome so conoscere questi vizj , così so anche dettarli , e guardarmene . Per prendere a imitare ebbi dinanzi agli occhi altri esempj ; sicchè di simili , non so se debba dire artificj , o piuttosto birbanterie , non farà mai possibile , che io ne possa far uso . Io so , che farebbero meno frequenti le discordie fra' Medici , se alcuni non fossero portati dal desiderio di sottomettere il compagno , e farlo apparire da meno di quello ch' egli è , per approfittarsi sopra quel discredito , che infidiosamente da essi medesimi gli viene procurato . Si disapprovano i rimedj prescritti dall' altro , e se ne sostituiscono degli uguali , benchè differenti di nome , e forse anche degli inferiori al bisogno dell' infermo , e per sostenergli , si formano contese così aspre , come se si trattasse della risoluzione di qualche massima a dirittura opposta , quando in se la cosa altro non è , che la stessa . Così il Vallesio nel suo dottissimo Comento sopra il Libro sesto degli *Epidemj* , nella Sezione settima , al numero 8. riprende nel loro costume questi falsi Medici , che in questo pure furono anche corretti dal Dottissimo , e Stimatissimo Sig. Anton Francesco Bertini , nella sua *Medicina Difesa* ; i quali credono di non bene sodisfare alle proprie incombenze , se non mutano qualche cosa di ciò , che dal primo fu ordinato . *Ambitiosi Medici* , dice il Vallesio , *non nihil mutant eorum , quæ qui prius accesserant ad ægrotos , fieri iusserant , alia quæ ejusdem sint facultatis , aut fortasse etiam inferioris imperantes , id curantes solum ne quid eorum , quæ ab aliis imperata sunt , videantur probare* . In somma fa di mestieri riferbare le opposizioni , per contra-

ffare

stare le Massime , quando sono contrarie al fine , che si desidera , ovvero abbracciate che queste sieno , per escludere que' mezzi , che non sono capaci di eseguirle.

Sarebbe ormai tempo che io tralasciassi d'infastidirla con cose , che perciò riguarda a' pessimi usi , sono da Lei già vedute , e conosciute , e che per quello appartiene alle dottrine , e alle testimonianze degli Autori più accreditati , possono essere facilmente note a Lei, che à

*per arriccbir d'un bel thesauro*

*Volte l' antiche , e le moderne carte .*

Ma prima di finire , non posso di meno di non soggiungere una ristrettissima descrizione della nostra medicatura , fatta dal celebre Giovanni Heurnio , da cui furono in brevissime parole dipinti a maraviglia i rimedj migliori da noi praticati , e quelli ancora , che sebbene non furono eseguiti , furono almeno proposti . Dove è cosa osservabilissima , che per escludere i medicamenti purganti , parlando di una supposta acre , arriva anch' egli a vietarla . Comentando dunque l' Aforismo cinquantesimo d' Ippocrate nel libro settimo, dove questi dice : *Quibus cerebrum sphaecalo afflictum est intra triduum pereunt &c.* egli spiega . *Loquitur de inflammatione jam facta , & in sphaecalum abeunte . Morbus hic originem habere videtur ex cerebri calida intemperie , cum bilioso sanguine . Viribus admittentibus seca internam brachii venam à leni clystere . Abstine ab acri glande . Admove cantbarides , & byrudines ponè aures . Seca venam in fronte .* Non credo mai , che da' nostri Censori potrà essere imputato a questo Autore , morto poco meno di cento trent' anni fa , avere egli prescritti questi rimedj per essere legato con lei da' vincoli di amicizia .

In somma con la scorta della verità , farà chiaramente  
men-

mente conosciuta dal Mondo l'ottima sua condotta , nel procurar di redimere co' mezzi possibili quella stigmatissima , e meritevolissima Dama . Che se poi ebbe la cura un esito infelice , farà duopo , che ogni dotta , e ragionevole persona confessi , essere ciò solamente avvenuto per la forza di quella necessità , a cui deve cedere chiunque resta sopraffatto da uno di que' mali , ne' quali

*Ne giovare lor può Medico , ne Mago.*

Che l'utero contuttoche non dolesse ne' primi giorni , abbia poi dovuto anch'egli soccombere ad altre disgrazie , questa non fu , che una conseguenza della Malattia principale , già stabilita nel capo ; ne deve ciò considerarsi , che come un aggiunta ad un male , bastevole anche solo , come Ella sa , di ridurre a morte chi si sia . Mi permetta dunque , che io chiuda la mia Lettera con riverirla , e augurare a noi , a' nostri Censori , e a chiunque medica , avere in ogni incontro , che possa riuscire con esito funesto , tanto lume per ben dirigersi , quanto ne à avuto Ella in questa occasione ; per non dover poi soggiacere a verun motivo di pentimento.

Di V. S. Illustrissima

Di Casa 2. Settembre 1724.

*Devotiss. Obligatiss. Servitore*  
 Francesco Lodovici.

# IL MERCANTE LIBRAJO A' DISCRETI LEGGITORI.

Sarebbero certamente usciti questi fogli ben tre Mesi prima ; se non si fossero attraversate moltissime cagioni , che glielo impedirono , e sopra tutto se non si fosse portato in Germania il Sig. Michelotti . Sicchè essendo restati senza persona, che assistesse agli Stampatori , oltre il lungo ritardo , sono anche corsi gl' infrascritti errori ; li più importanti de' quali devono correggerli come segue , e gl' altri si rimettono alla discretezza di chi leggerà .

Pag.	Errori	Correzioni
4.	1. stittichezza	stittichezza
6.	10. Polastra	Pollastra , e così in altri luoghi
7.	28. l'aveva	io aveva
9.	12. abbondantemente	abbondantemente
9.	28. morbifero	mortifero
10.	12. non non	non
16.	2. color ruggine	color di ruggine
	17. Malatia	Malattia , e così dovunque si trovi
18.	1. con il vomito	col vomito
	15. esatissimo	esattissimo
	28. li apriva	gli apriva
19.	15. con i quali	co' i quali
21.	4. del sangue	dal sangue
	15. con i sintomi	co' sintomi
22.	28. quegli , che in	quello di
23.	14. con i loro	co i loro
	31. nella fila	nelle fila
27.	31. se mai non vi fosser	se mai vi fosser
29.	18. riflettino	riflettano
30.	25. abbrucianti	abbrucianti , e così in ogni luogo
33.	22. schiammaziando	schiammazzando
34.	15. con i salaffi	con salaffi
35.	17. c' additò	ci additò
36.	27. traße	traesse
39.	22. quand' era	quant' era
40.	11. oglio	olio
42.	28. fludio	fluido
46.	7. ciò il	nol
	25. principiar la	principiar dalla purgazione la
51.	12. ogniuno	ognuno , e così altrove
63.	27. san	sà
64.	1. Rettorica	Rettorica
	32. sempre aperto	sempre pronto ad esser aperto
70.	16. avere	aver

# I. MERCANTE LIBRAIO A' DISCRETI LEGGITORI

L'Autore con un'umile preghiera a' suoi lettori, che non  
si scorderanno di averlo in mente, e che glielo faranno  
sapere, tanto che non si fosse portato in Germania il Sig. Micheli,  
siccome si vede nella prefazione, che si legge alla stampa  
della lingua italiana, sono anche corsi gli altri errori, il più  
importante de' quali è stato corretto come segue, e gli altri si  
riferiscono alla distruzione di cui segue.

Correzioni	Errori
Finchè	1. in Finchè
Follia, e così in altri luoghi	2. in Follia
io aveva	3. l' aveva
spontaneamente	4. spontaneamente
non	5. non
color si fuggio	6. color fuggio
distante, e così in altri luoghi	7. distante
col vomito	8. con il vomito
e così	9. e così
col vomito	10. il vomito
col vomito	11. con i vomiti
col vomito	12. con i vomiti
col vomito	13. con i vomiti
col vomito	14. con i vomiti
col vomito	15. con i vomiti
col vomito	16. con i vomiti
col vomito	17. con i vomiti
col vomito	18. con i vomiti
col vomito	19. con i vomiti
col vomito	20. con i vomiti
col vomito	21. con i vomiti
col vomito	22. con i vomiti
col vomito	23. con i vomiti
col vomito	24. con i vomiti
col vomito	25. con i vomiti
col vomito	26. con i vomiti
col vomito	27. con i vomiti
col vomito	28. con i vomiti
col vomito	29. con i vomiti
col vomito	30. con i vomiti
col vomito	31. con i vomiti
col vomito	32. con i vomiti
col vomito	33. con i vomiti
col vomito	34. con i vomiti
col vomito	35. con i vomiti
col vomito	36. con i vomiti
col vomito	37. con i vomiti
col vomito	38. con i vomiti
col vomito	39. con i vomiti
col vomito	40. con i vomiti
col vomito	41. con i vomiti
col vomito	42. con i vomiti
col vomito	43. con i vomiti
col vomito	44. con i vomiti
col vomito	45. con i vomiti
col vomito	46. con i vomiti
col vomito	47. con i vomiti
col vomito	48. con i vomiti
col vomito	49. con i vomiti
col vomito	50. con i vomiti
col vomito	51. con i vomiti
col vomito	52. con i vomiti
col vomito	53. con i vomiti
col vomito	54. con i vomiti
col vomito	55. con i vomiti
col vomito	56. con i vomiti
col vomito	57. con i vomiti
col vomito	58. con i vomiti
col vomito	59. con i vomiti
col vomito	60. con i vomiti
col vomito	61. con i vomiti
col vomito	62. con i vomiti
col vomito	63. con i vomiti
col vomito	64. con i vomiti
col vomito	65. con i vomiti
col vomito	66. con i vomiti
col vomito	67. con i vomiti
col vomito	68. con i vomiti
col vomito	69. con i vomiti
col vomito	70. con i vomiti







